

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~CD 4~~

~~X~~

~~45~~

6460

no. 14

18. 7

Letter to me
Sire Venere

2

	NAZIONALE	
BIBLIOTECA	RACC. DRAMM.	BRAIDENSE
	6460	
	MILANO	



95225

COMEDIA DI
M. GIROLAMO
PARABOSCO.



~~1613~~
DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



vm

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.



ALLO ILLVST.
ET GENEROSO
SIGNORE ABBATE
DI S. SOVINO,
IL S. PANDOLFO RV-
SCELLAI SIGNOR MIO
OSSERVANDISSIMO.



LLVST. Signor
mio, io so bene che
V. S. ne il mondo
che conosce il ualo-
re suo, non si mara-
uigliarà s'io dirò es-
serle tanto affettionato seruitore
quanto immaginar si possi: ma io non
son già sicuro che tutte le genti &
V. S. insieme; non si marauigliano
ch'io conoscendo la grandezza, & il

merito di quella, habbi osato di mostrarle l'amore, & la riueranza ch'io le porto, in si picciolo segno, quale è questa mia debole piaceuolezza ch'io le porgo. io S. mio non ho uoluto restare quantunque io conoscessi portare periglio d'esserne ripreso da molti: l'una per ch'io conosco la modestia, & la gentilezza di V. S. esser tale, & si grande, che dello sdegno suo posso benissimo non temere: & l'altra perche si potrà anco giudicare, che l'affettione estrema ch'io porto alle infinite uirtu sue, m'habbi (com'è uero) a ciò inuiato: mentre io piu intento a quel ch'io deurei, & uorrei poter fare, che a quello ch'io faceua, mi lasciai uscire da le mani questa mia comedietta, a presentata per tributo de la riueranza & seruitu mia alle rare & infinite uirtu di Vost. S. laquale spero uedere tosto per la esaltatione del honorato & felice suo lignaggio, sicura di salire oue saliscono quei ch'a

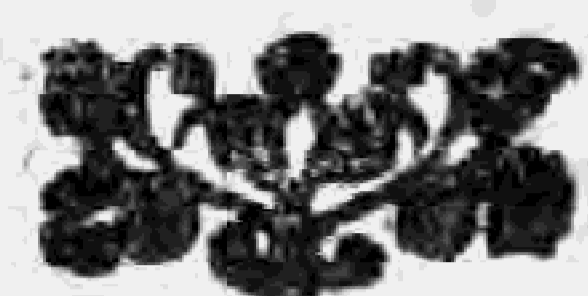
3
gli humeri hanno le ale della uirtu: come quella tutto di hauer dimoſtra' al mondo, quanto altri ispedite, & gagliarde & alla felice gratia sua quanto piu posso humilmente mi raccomando.

Di V. S. Illust.

Humile seruator

Girolamo Parabosco.

PERSONE DELLA COMEDIA.



MINIATO	Vecchio
CALISTO	Vecchio
MAGAGNA	Seruo
MALITIA	Finto seruo & inam.
CVCCA	Seruo
ZERBINO	Inamorato
FVRNIA	Giouane
ARGENTINA	Giouane
NI VETTA	Nutrice
SANTINA	Ruffiana
POLISSENA	Meretrice
ROTTIGLIO	Spaguolo
QVATRINO	Seruo
TRABVCCA	Brauo
MASSIMO	Romano
FABRITIO	Seruo
NEGROMANTE	
MOGLIE	Del negromante
CAVALLIERO	Et Birri
QVATTRO	uestiti da diauoli

PROLOGO.



NO BILISSIMA brigata
io comparisco inanzi a voi
cosi uestito come mi uede
te: uoglio dire senza lau-
rea Toga, et senza la Ghir-
landa di lauro; perche io
uoglio con qualche argu-
tietta: come hanno usato alcuni; darui ad inten-
dere esser nasciuto disordine fra noi, perloqua-
le nõ ci sia ordine recitarui questa nostra piaceuo-
lezza: anzi io son uenuto per accertarue che ella ui
si recitterà, & anco per daruene il principio. se al-
cuno pur uolesse sapere onde auiene ch'io come ho
di sopra detto, ne con la Toga d'oro, ne con
la Ghirlanda di lauro, come si suole dalla mag-
gior parte usare me ne sono uscito al conspetto
uostro: io glielo dico. io per prima non ho uo-
luto anzi non mi sono assicurato portar oro in
torno per timor che egli non mi facesse ò qualche
danno od almeno qualche uergogna per la lunga
inimicitia ch'egli ha con esso meco hauuta: & io
con lui, laquale non so per qual mia cagione si
sia: io non gli feci mai dispiacere, ne cercai di far
glielo, ne haurei potuto: perche egli non si fidò
mai tanto di me, ch'io gli hauesse forza ne ualor
sopra, l'odio ch'io porto a lui nasce da buona ca-
gione. pero ch'io gli porto odio perche egli nõ ama
me, ne uol con esso meco albergare: del non hau-
er poi portato la corona d'alloro, uoglio che mi

seusi la indegnità mia, da qualche modestia ac-
compagnata: laquale non consente ch'io di basso
intelletto, di poco animo, & di nessun ualore por-
ti ornata la chioma di quella sacratissima fron-
de, solo honorato pregio a chi d'altissimo intellet-
to, et di grandissimo animo ha renduto al mondo
cō qualche egregia operatione, testimoniāza d'in-
uitto, & marauiglioso ualore. & parmi in questo
hauer operato con piu giusto giuditio, che quelli
non fanno, che hoggi di non si uergognano, per ha-
uere a pena fatto una mascara ad uno foglio di
carta, non solamente chiamarsi degni di cotale
honore: ma di loro fanno stampar medaglie, ri-
tratti, impronti, & chi con i capegli ricci, & ina-
nellati: & chi con barbe lunghe, et folte, et chi con
aspetti bizzari, & terribil. ma tutti poi con uno
arboro intiero con le radici insieme di questo bea-
to lauro. ne si auedono, che il lauro cosi si pone in-
torno ad una anguilla, od in compagnia di fichi
secchi, come anco intorno al capo di huomo pien
di ualore. per non parer adunque una anguilla
arostita, insieme con molti altri, che si credono pa-
rer brauissimi poeti: sono uenuto anco senza la
uerde, & honorata ghirlanda, sapend'io pur trop-
po, pochi esserne degni. sono uenuto dico, a darui
auiso, & principio di questa nostra, anzi pur no-
stra comedia, che solo per uostro diletto è stata cō-
posta. Il nome di essa Comedia sie hermafrodito.
Il compositor cosi le ha posto nome per due cagio-
ni, l'una perche egli ha uoluto esser sicur, ch'el-
la piaccia in qualche parte al mondo, portando
il nome di que' tai, che per essere habili a seruire
a l'uno

5
a l'uno et a l'altro sesso, sono cotanto cari tenuti, e
da donne & da huomini, cosi estremamente acca-
rezati. ma in effetto ella per dire il uero, è na-
sciuta tale: cred'io per lo peccato di chi l'ha ge-
nerata, che sono stati un fratello, & una sorella:
l'uno chiamato il Villuppo, & l'altra la Notte:
non ui pensiate però ch'ella intieramente sia me-
zzo maschio, & mezzo femina, che pigliareste er-
rore: però ch'ella del maschio che è il Villuppo non
ha pero altra somiglia che a pena quella poca
cosa, che per maschio la puo far conoscere:
& è cosi poca, che le donne c'hanno cosi perfetta
uista a pena la potranno discernere: et per questo
non è lo auttore ancora troppo ben sicuro ch'a
loro ella deggia piacere. De la femina poi che è la
Notte, ella n'ha assai piu larga parte, ne dubita e-
gli punto che ella non sia benissimo conosciuta:
cosi foss'egli certo che nello scourire le sue uergo-
gne, le donne non fugissero, & che gli huomini
stessero fermi, però io ui prego per parte sua, che
uogliate donne hora che sete accomodate, star
ferme, & chetamente riceuere la dolcezza de
l'humore delle sue lagrime: mentre la pauerina
suodando la lingua ui contarà. & scourirà gran
parte delle sue disgratie. Voi huomini similmente
sete pregati a considerare, & udire con silentio il
largo. & profondo mare delle sue disauenture, &
se pure se ne ritrouasse alcuno di si pietoso cuore,
che ritenere le lagrime non potesse; non si pon-
ghi egli a lagrimare che altri nol possi uedere
che questo sarebbe un seminare in terra senza

frutto alcuno. faccia egli adunque quel tale, che la sua pietà si uegga che forse altrettanta ne destarà egli nel core di queste donne crudelaxze, onde forse saranno per l'auenire piu cortesi a i loro amati che i lamenti maggiori che di lei sentirete sono a punto fatti per cagione della crudeltà di queste ingrati. ecco com'io son sciocco a persuaderui nel tempo de l'allegrezza il pianto. ah se uoi sapeste come è dolce il pianto di ch'io ui ragiono? qui taccio, uerrà chi tosto ui farà ridere, & ismasellare, solo mi resta dirui, che qual'hora questo pouero hermafrodit uerrà alle case uostre, non lo abbrusciate come persona che meriti il foco, che egli nō ha ne colpa, ne peccato nello incesto de i suoi genitori: benchè a lui sia toccato con tanta sua uergogna manifestarlo: & uolesselo il cielo, che tutti gli incesti si uedessero, & scoprissero al mondo per uia di simili mostri; che forse tale ci è; che per continua uisita, et conuersatione pare che sū amoreuole parente; che parrebbe capitalissimo nemico, & traditore. io taccio, io taccio ecco chi ui darà piacere:

6
A T T O P R I M O
M I N I A T O E T
C A L I S T O .



O R S V quel che è detto è detto. uoi hauerete almeno una fanciulla di così gran gouerno quanto altra se ne possi trouare.

- Cal.** Io non cerco, ne uoglio altro da lei, se non che ella mi gouerni la robba, & tenghi a mano il mio & se farà questo beato lei: per prima uoglio che ella sia la meglio uestita donna di questa terra, & appresso la meglio pasciuta.
- Mi.** Delle quai cose si deue molto allegrare una donna: ben che molti di questi cocodrilli di mezza scorza, uogliono che questo sia il manco, & dicono che queste son le proferte che possono attender i uecchi.
- Cal.** Ammonitela, & esortatela ad esser piaceuole con esso meco, & non esser ne superba, ne ritrosa: che queste cose troppo mi dispiaciono.
- Mi.** Questa fatica a me non conuiene, ne a uoi cotal paura, che la fanciulla è tutta dolce

za, & con una mezza parola ella si uolge ad ogni lato.

Cal. Mi piace ch'ella non sia come certe altre, che fanno ogni cosa al contrario, a ogni parola uolgendo la schena al marito, come s'egli fosse un cane.

Mi. Horsu di questa cosa habbiamo parlato a bastanza, & è homai tanti giorni ch'ella si pratica, che ben è ragione che senza piu se ne uenga a fine.

Cal. Domani a Dio piacendo faremo le nozze.

Mi. Ma hoggi doue si riuedrem noi?

Cal. Per hoggi, poi che altro non accade; io non credo hauer tempo: perche mi conuien far mille altri seruigi.

Mi. Horsu sia con Dio andate alle facende.

Cal. A Dio.

Mi. Buon giorno e buon anno. sia laudato il signore che questo huomo da bene se è contento del partito. mai non fu giouane meglio maritata di questa mia figliuola, ch'io posso dir figliuola; & cosi uoglio che sia: poi che il cielo mi tolse chi ueramente m'era figliuolo unico, & solo; & cosi auenturosamente, mi diedi gia ha tanti anni; questa fanciulla; laqual per i suoi boni costumi, & portamenti, amo al paro della mia uita. Ma ecco Magagna che mi supra, dire qual che cosa della mia dolce Polissena.

MAGAGNA ET MINIATO.

Ma. Von giorno padrone.

Mi. **B**siatu il ben uenuto Magagna mio, che mi porti di nuouo.

Ma. Nulla di nuouo porto padrone, c'homai le calze, le scarpe, la beretta, il saio, & cio che ciè, è uecchio, e quasi rotto: ma spero bene in queste nozze far come la biscia, cangiarmi di scorza, e si padrone?

Mi. Io dico che cosa mi porti di nuouo della mia cara, & dolce Polissena. haitu parlato con Santina sua madre?

Ma. An della uostra Polissena? ben sapete ch'io le ho parlato: uoi ci andrete istasera. uolete altro?

Mi. Istasera?

Ma. Così m'ha promesso Santina.

Mi. Haimè ch'io gli uoglio dare basci da lupo, a bocca a labra di latte, ah treccie di caual Turco, a occhi d'oro, ah denti d'hebano finissimo, ah parole come dice il poeta, a penna intese.

Ma. Padrone doue sete? con cui parlate?

Mi. Adesso ero fuor di me.

Ma. Come adesso fuor di uoi, non ci sete sempre?

Mi. Come fuor sempre di me, messer non

Ma. Non ui lasciate mai piu uscir di bocca, e massime: doue sia Polissena, che non siate fuor di uoi ch'ella non ui hauerà piu caro un quatrino.

A T T O

- Mi.** Come diauol non, perche?
- Ma.** Perche le puttane non fanno stima se non di coloro che sono fuori di loro: ne d'altra sorte gli uogliono.
- Mi.** Costei non è puttana benche la facci cosi qualche gentilezza.
- Ma.** Basta. io altro no so se non che chi uole essere amato da una donna, bisogna che gli mostra con la borsa, & con i presenti esser fuor di se.
- Mi.** Cancaro non si puo mostrare adunque esser fuor di se in altra guisa che nella borsa, & nei presenti?
- Ma.** Si puo: ma queste traditore non le uogliono credere.
- Mi.** Dimmi di gratia come?
- Ma.** Come fanno certe anguille senza fodro, che a momento per momento innanzi alla signora biassando i guanti, & passando tutti i cieli con gli occhi, lasciano tanti sospiri a un tratto andare, che pare c'habbiano in bocca il foco, & mezzo carro di fieno bagnato.
- Mi.** A questo modo mostrano gli huomini esser fuor di loro an?
- Ma.** Et sonno che è pegio for de loro, a creder si che le donne credano, o si paschino di loro sospiri teneri & liquidi. o cari Amenti sterili & diserti, le sberrettate, glinchini, le signorie, i singulti, i sospiri, i uolti palidi, i passeggiamenti, le uiole, le Rose, le matinate, le lettere d'amore ci sonno per nulla, di quel che

P R I M O.

3

- non ho io, bisogna a uoi, ducati, ducati.
- Mi.** O dolce fenestrelle. an mira se per uentura tu uede si gia mai qualche uno alla fenestra.
- Ma.** Padrone per Dio uoi hauete indouinato. a me pare che sia Polissena.
- Mi.** Polissena?
- Ma.** Si datele il buon giorno, con parole profumate sapete?
- Mi.** Bon giorno mio muschio, mio ambracano, mio Zibetto.
- Ma.** Che diauol dite uoi. ella non ui intenderà per dir cosi.
- Mi.** Tu hai detto che io le dia il buon giorno con parole profumate, che uoi trouar parole piu profumate di queste?
- Ma.** Horsu uoi hauete ragione.
- Mi.** Ma ella non risponde.
- Ma.** Non ui dico io che ella non u'haurà inteso.
- Mi.** Come habbiamo dunque a fare?
- Ma.** Fatele una riuerenza alla cortigiana, con ambe le gambe sapete?
- Mi.** Come alla cortigiana.
- Ma.** Si alla cortigiana. non hauete uoi mai ueduto nessun cortigiano?
- Mi.** Ben sai mille a miei giorni.
- Ma.** Se n'hauete ueduto, non puo esser che anco non sapiate come fanno le riuerenze. che i cortigiani di hoggidi non fanno far altro la maggior parte di loro che riuerenze, e piegar.
- Mi.** Piegar che? touaglie?

- Ma.** Si touaglie
Mi. Si si bora ch'io mi ricordo, so ben come lor fanno.
Ma. Ma con tutte dua le gambe fanno, massime quei giouinetti, che è una gentilezza a uederle inchinare
Mi. Così?
Ma. Si ma con ambe due le gambe dico.
Mi. O mira ch'io t'ho inteso. oime aiuto aiuto ch'io cado.
Ma. O padrone ue hauete fatto male.
Mi. Così non haues'io: che uenga il cancaro alle cortigiane, alle corte, a cortegiani. e quasi ch'io non dissi a chi fa lor le spese.
Ma. Dite piano, cheto non aprite piu bocca: perche Polissena u'hauerebbe per huomo da poco ualore, s'ella sapesse che per si poca caduta ui dolesti.
Mi. Ragiona piano ancor tu. ma s'ella sentito m'hauesse, che altrimenti non puo quasi essere?
Ma. O o ce rimedio, cominciate a ballare & a saltare, facendo il gagliardo, che a questo modo si uedrà che non ui hauete fatto male alcuno.
Mi. Ma doue sono i suoni che tu uoi ch'io balli.
Ma. Datemi la uostra borsa, ch'io farò sonare i danari, & a quel suono ballarete: & forse anco odendolo ballarà Polissena. che sogliano ballar le donne uolontieri a cotai suono.
Mi. Piglia dunque: ma contagli dentro che sarta miglior ballare.

Ma.

- Ma.** Hor su cominciate il passo e mezo
Mi. Comincia ancor tu a cantare
Ma. Questo è quel suono che fa saltare
 Giouane e uecchie gagliarde e stanche
 E con misura le fa ballare
 Mena le lanche super le banche
Mi. Che ti pare?
Ma. O padrone fermateui Polissena me cenna ch'io mi faccia ben sotto la fenestra.
Mi. Anch'io uerrò sotto.
Ma. No no state in dietro che non cadesti in peccato de importunità fateui piu la anchora.
 O state ben cola.
Mi. Dille s'ella uole ascoltarmi quattro parole.
Ma. Signora si egli ui farà ciò che uorette uoi, e gentilissimo liberale ancora. ui farà il debito a tutte le uie. Signora si, io gliel dirò adesso. adesso io uado. patrone, non ui dissi io che il suono della borsa piace alle femine.
 Polissena si raccomanda infinitamete a uoi & ui prega che gli facciate presente di questa cethera, & dice che doppo desinare uoi ui ricordate di andarla a ritrouare piu per tempo che possibile ui sia.
Mi. O diauolo che cethera è questa ch'ella uole?
Ma. La uostra borsa non ui dico.
Mi. Po po po ch' ch'
Ma. Che diauolo sboffate, io le dirò che non uolete darla & sarà bello e fatto ogni cosa.
Mi. Si, no, no, si diglielo con buon modo sai?
Ma. Diteglielo uoi. con che bel modo uolete uoi negare un seruigio. mi marauiglio, ella di-

ra ben.

Mi. Che deggio fare?

Ma. Dategliela, che possale far il mal pro.

Mi. Tu doueni dire che ella era la borsa, et non una cether a.

Ma. Portaua periglio ch'ella si gittasse dalla finestra per hauerla piu tosto. guardate se l'hauereste forsi stomacata.

Mi. Dagliela col mal anno: ma lasciami prima trarne fuori doi pezzì d'oro, che ci sono dentro.

Ma. Non ui uergognate? che uolete che ella uegga di uoi simili miserie?

Mi. Horsu fa come ti piace

Ma. Partiteui adunque padrone

Mi. Perche?

Ma. Perche ella m'ha detto che un suo fratello brauo, uenuto nuouamente in questa terra, adesso dee uscir di casa. & se egli ui trouasse di costa, non ne potrebbe se non riuscir qualche gran scandolo, però partiteui tosto.

Mi. Cancaro come farò dunque andargli dopo desinare?

Ma. Non uedete ch'ella a punto lo scaccia fuor di casa adesso, & lo manda in malhora, per che meglio, & piu sicuramente potiate uoi intrarci?

Mi. Io uado. la borsa o Dio c dio.

MAGAGNA SOLO:

IN effetto l'arte del robbare è una dolcissima arte: hora non mi marauoglio se tanti principi & signori la fanno, & se i ladri piccioli prima si lasciano impiccare che lasciarla giamai: anch'io la uoglio seguire & poi che il cielo mi manda questa uentura, che questo uecchio per amore quasi diuenuto pazzo; mi crede ogni cosa: io non uoglio mancare del debito mio, & uoglio in ogni guisa ch'io potrò cauar dinari da lui, in ogni modo il mestier de l'huomo da bene è un arte hoggidi poco apprezzata & molto sterile, & che sia il uero pochi c'habbiano buono & saldo ingegno la fanno io uoglio anch'io adunque andare in schiera con i piu, & adulare, non hauer mai uerità in bocca, rubbare, assassinare, portare ambasciate, & far tutti quelli esercitij che fanno quelli che sono al mondo li ben uestiti, & accarezati. ho ho il lupo è nella fauola. ecco a punto Santina una di quelle che per male operare gode il mondo, & è la madre de la diua di questo buffalo.

SANTINA ET MAGAGNA.

San. Buon giorno Magagna?

Ma. Ben ti uenga Santina come stai?

San. Benissimo ma meglio starei se tu uolesti?

A T T O

- Ma.** In qual cosa ti possi io giouare?
- San.** Seruirmi di buon inchiostro con il tuo padrone che sai che si muor per amor di Polissena.
- Ma.** Se di me hai bisogno comanda, che mentre che l'utile mio ci cada, io farò ogni cosa.
- San.** Sempre haurai il terço di quello, che per tua cagione, o mezzo mi uerrà nelle mani.
- Ma.** Altro non uoglio, & hora mi pento d'esser stato tanto tempo huomo da bene.
- San.** Per mia fe che gliera gran peccato, che fra tanti e tanti rubaldi, ruffiani, & traditori tu solo fossi quel seruo, che di cotal pece macchiato non fossi.
- Ma.** Dimmi pur quel c'ho a fare, & lasciane poi il carico a me.
- San.** Tu sai che il uecchio cerca uenire in casa mia. s'egli te ne parla, o uenendoti occasione di parlarne a lui, fa quello che non uolesti far l'altro giorno, disponlo a portar la cathena, & prometteli per istasera.
- Ma.** Che diresti s'io l'hauesse gia fatto? io gli ho promesso il tutto per parte tua per istasera a punto con tutti quei rispetti, & cetera. ma uanne in casa ch'io ueggio uenir uno, et aspettami che meglio doppo desinare ti saprò dire il tutto.

ZERBINO SOLO.

O Amore oue troui la fiamma così cocente? oue i strali così acuti? oue tante et sì

PRIMO. II

crude pene? ma piu come tieni in uita fra sì mortali dolori anima accesa? misero me che ben in, elicemente nacqui, poi che non a pena nato cominciai a sentir le percosse di questo mondo. rabbato fui di doi anni da uno arrabiato turco, che occultamente in una di queste città d'Italia cotal mercantia faceua: & poi da quel cane con molti altri fanciulli portato a Costantinopoli, & riuenduto di nuouo: ben che in questa seconda uendita ritrouassi il mio rescatto; però che mi comprò un mercante, ilquale essendo senza herede; me lasciò d'ogni sua facultà ricco, & accomodato: hoggi a punto ha tre anni che quella benedetta anima uscì di uita, ma che mi gioua? che mi uagliano le ricchezze se per loro io non posso ottenere una sol dramma di questo mio desiderio amoroso? quanto meglio era per me restar pouero schiauo di Turco, che ricco seruo di amore con così poca fortuna. a me è dato in sorte far foco il ghiaccio, dolce l'assentio, & destar pietade in un cor, che si pasce sol de gli affanni altrui. misero me ch'io ben m'aueggio ch'io semino ne l'acqua, che io ferisco i uento & ch'io credo asciugare il mare: anzi no'l credo già, ne perche io ne sia fuor di spene cessa la uoglia, si come non cessa la sete al misero Tantalò per ueder si fuggire da le arse labra le fatate onde.

A T T O
NIVETTA ET ZERBINO.

- Ni. **B**Voni mille anni M. Zerbino gentile.
- Zer. **H**auess'io pur speranza in mille anni, ritrouar una buona hora, ch'io mi contentarei: cosi mi conosco in odio al cielo.
- Ni. Eh uoi ui disperate senza cagione. sempre si deono pigliar le cose pel suo dritto:
- Zer. Niuetta mia in questo caso io non ci uedo dritto alcuno, anzi tutto riuerso & contrario di quel che esser deuria. io amo & non solamente non sono amato, come per ragione esser deurei: ma odiato a morte: mi è tolta la mia preda da chi ha manco potere, & minor forza di me.
- Ni. Che parebbe a uoi, se cui forse ui pare che contra ogni ragione ui toglia quel ch'esser deuria uostro; facesse la fatica per uoi, & cacciasse la fiera nelle uostre reti? questa giouinetta è maritata in un uechiazzo, altro non ui dirò, da uoi pensate il resto.
- Zer. Questo mi sarebbe di qualche conforto quando io potessi hauer speranza che Furnia si riuolgesse a considerare i meriti del amor mio & gli affanni, & i tormenti fin qui per amor suo sempre sopportati.
- Ni. Di questo non hauete uoi a dubitar di nulla & questo carico uoglio io per amor uostro pigliar sopra le spalle mie & guardate che grande arra ne ne uoglio dare hor hora, che se il padrone non è in casa uoglio far sì ch'ella se ne uenghi alla finestra, & ascol-

ti ciò che gli direte.

- Zer. Se questo fai, & io darò a te tale arra della mia liberalità, & del contento ch'io ne haurò hauuto, che ti chiamarai beata.
- Ni. Iddio ue ne darà gran merito, perch'io l'accettarò in conto de limosina per lo maritar di una mia figliuola, oltre che per lo auenire uedrete quel ch'io farò per uoi.
- Zer. Il uecchio non è in casa che non ha molto ch'io il uidi in piazza.
- Ni. Aspettate ch'io farò ogni mio sforzo per far ch'ella uenghi alla finestra, uoi fra tanto pensate di dirle le uostre ragioni, che forse la ritrouarete di miglior & piu benigne tempra, che gia non hauete fatto. questo è per hora quanto aiuto io ui posso porgere. io entro che luscio mi pare aperto.

ZERBINO SOLO.

O Amore fa sì questa mia lingua ardita ch'io possi a pieno narrar le mie passioni a questa cruda. dona tal forza alle mie parole, & tanta uentura a i miei sospiri, ch'io ottenghi qualche mercede della mia lunga, & fedel seruitù.

FURNIA NIVETTA ET
ZERBINO.

- Fur. **C**He uoi tu che noi facciamo hora alla finestra?

- Ni. Io ho ueduto poco lontano di qui una bella forastiera, & uorrei che anchora tu la uedessi, ch'io mi credo ch'ella passerà per quin ci oltre.
- Zer. Dio ui dia pietade, solo' albergo di quante altre gratie, bellezze, & uirtuti puo donare il cielo?
- Fur. Hor su mi marauigliano: lasciarmi tirar dentro.
- Zer. Eh padrona se de gli huomini, che per qual che lor graue, et praue colpe sono giudicati a morte si ascoltano le ragioni. quãto adunque maggiormente douete uoi ascoltar le mie, che gia mai non ui feci cosa, perche io douessi meritar cosila disgratia uostra? piacciaini anzi ch'io moia, che sara tosto; udire ciò che in questo fine mi detta l'amor & la fede mia.
- Ni. Ascoltalo che è per questo sciocca.
- Fur. Che uoi tu ch'io ascolti. uoi faresti meglio a lasciar stare chi poco pensa di uoi.
- Zer. Et uoi faresti meglio ad aiutar chi mai nõ pensa d'altro.
- Fur. Lasciatemi stare, e farete bene.
- Zer. Aiutatemi & operarete il giusto.
- Fur. Voi sete troppo importuno, & troppo ingordo.
- Zer. Voi sete troppo cruda, e troppo bella: laqual bellezza non u'ha gia donata il cielo perche ella sia solo di me affanno, e tormento uedete. Deh caglicui di me, che altro non bramo & d'altro non penso, ne pensai giamai, che
di

di farmi cosa grata.

- Fur. Ditemi credete ch'io sia contenta, che uoi sopportiate cosi aspre pene come dite, che sono le uostre?
- Zer. Anzi ne sono certissimo.
- Fur. Se bramate adunque farmi piacere, perche non le sopportate patiente, & dolcemente, poi che uedete in cio farmi cosa grata?
- Zer. Le pene che per uoi sopporto, mi sariano dolci a proua d'ogni dolcezza, se io credessi con la propria uirtute potermi diffender lungamente da le sue graui percosse: ma perche io ho dubbio (che gia mi sento mancare) di non poter resistere; io ui dimando aita: & questo non è perche mi spiaccia abandonar questa uita: per altro che per che io restarei priuo di uedere il uostro angelico uolto, senza ilquale mi sarebbe noioso il loco de beati.
- Ni. Sopra la fede mia ch'ei mi fa piangere.
- Fur. Dite chi u' ha spinto ad amarmi cosi ardentemente come dite?
- Zer. La uostra incredibile & sopra natural bellezza, & i uostri diuini costumi, & uirtute
- Fur. Hauete uoi mai hauuto segno da me, per lo quale habbate potuto sottrager speranza alcuna della mia gratia?
- Zer. Mai.
- Fur. Grande è stata adunque la profontione uostra, & troppa ardità a ponerui in tal impresa non hauendo segno, onde sperar poteste uscir d'affanno.

- Zer. Anzi troppo grande amore è stato il mio, & non profontione poi che con tutto ch'io leggessi continuamente la morte mia ne bei uostri occhi, io non puoti, anzi non uolsi far difesa contra i colpi d'amore auentati dal bel uostro uiso.
- Fur. Io non credo che sia così grande il uostro amore.
- Zer. A qual proua ne prestarete uoi fede, se alle lagrime, a i sospiri, al uolto palido, alla lunga seruitù fattavi non la prestate? Io ben son sicuro che uedete, & conoscete a pieno l'amor mio, & appresso uedete anco la morte mia: ma io credo che mostrate non la uedere, per tuormi anco quel poco di contento ch'io sottragerei nel mio morire, di uederne uoi contenta. ma io ui prego, & scongiuro per quella bellezza, che a tanti secoli ha già negata il cielo, per farne poi a uoi solo perfetto dono, & per lo amore incredibile ch'io ui porto, che in guidardon di tanti miei passi sparsi in uano di tante mie passioni; ui piaccia farmi un cenno onde io possa comprendere che la mia morte ui sia cara che se cio sia, non sia poca mercede, che se auien che doppo morte il cielo non mi leui la memoria dello hauerui compiaciuto con il morire per così dolce rimembranza, io sarò beato ou'io me n'andrò: che sarà allo inferno, per hauer uoi sola adorata.
- Fur. A me non piace la uostra morte, ne cagione sono. Niuetta ti ramoci dentro che chi

che sia non ci ueda.

Zer. A Dio mia uita pure ho hauuto un poco di grata udienza, o Amore a te pur solo sta il farmi il piu felice huomo che uiua.

ATTO SECONDO

POLISSENA ET

SANTINA.



- Atre mia cara io credo, che le cose nostre passaranno molto bene in questa terra & forsi meglio che a Roma. uoi uedete che a pena sono quattro mesi, che noi ci siamo uenute ad habitare, & già si siamo così bene in casa accomodate, che le principesse non stanno meglio di noi.
- San. Ogni giorno s'accomodaremo anco meglio figliola cara: fa pure il mio consiglio, che sempre mai andremo di colle, in monte.
- Pol. Ad ogni cosa matre mia mi accomodarei: ma quel sofferire, & sopportare che cinque sei, & dieci a un tratto mi facciano l'amore, troppo mi par strano.
- San. O simpliciotta questo è la grandezza di una cortegiana. questo è l'utile io uorrei che tutto il mondo credesse, che tutto il mondo m'adorasse, che da queste concorrentie, et

ragatte nascono i presenti, & i beneueneri-
tis. che molti ce ne sono che in questo fanno
come coloro che uanno ad udir recitar le
comedie, & non se ne intendono.

Pol. Come?

San. Questi tali guardano gli altri, & come ue-
deno ridere erideno anco loro, & cosi strin-
gono i labri, & inarcano le ciglia, quando
a gli altri cio uedono fare, ne fanno per-
che.

Pol. Voi uolete dire, che quando gli huomini ue-
dono una donna, c'ha molti innamorati, cor-
rono al boccone, credendo che sia ottima ui-
uanda e?

San. Così a punto. & di questi tali è buono haue-
re assai, che si lassano da l'osso mirabil-
mente.

Pol. La moltitudine de gli amanti mette adun-
que in riputatione una cortigiana.

San. Ben sai, anco un huomo solo è sufficiente a
metterla in credito: ma bisogna che questo
tale sia huomo honoreuole, & grande; come
sarebbe un Duca, un Marchese, un Conte,
un Caualliero con la caualleria: però che in-
finiti ce ne sono di questi Cauallieri, che
uanno in uiaggio a piedi.

Pol. A fe madre, che uoi dite il uero. l'altro gior-
no mi fu narrato di una pouera sgratiatel-
la, che non era guardata in uiso, & perche
un gran Signore: basta: tutti corsero poi
a farsegli schiaui in cathena, come se tutti
i gran signori fossero Salamoni, & non po-

tessero errare, oueramente non piacesse an-
co tal'hora a loro stufsi di Starne, & di
fassani l'aglio & le cipole

San. Parla d'altro, ch'io n'ho ueduto infiniti mi-
racoli, et però fa di esser saggia, tu che non
hai così gran Signore, & poni cura a spen-
nacchiare questi pochi uccelletti, c'habbia-
mo sotto la rete: che si suol dire, che molti
pochi fanno uno assai, intendi?

Pol. Quel uecchio matto uoglio, che ci lassì la
piuma.

San. E uecchio e giouane, dei menar uguale, &
far come a quel mercante di Puglia. quella
fu solene.

Pol. An madre quello Spagnuolo?

San. Io non so ciò che me ne dica, che creditu che
egli sia, un qualche: quel saio di ueluto, &
quella beretta con la medaglia hauerà, io
non uo dir truffata: ma forsi, che so io gua-
dagnata alla fiera del uncino.

Pol. Egli giura per quel suo dios che glie caual-
liero, et fa il Conte Orlando, uoglio dir che
brava o o.

San. E quanti ne ueditu che non siano caual-
lieri? & che non siano di sangue reale?
io ti consiglio a dargli una buona licenza,
che sarà il farlo star di qualche cosa.

Pol. O madre eccolo a punto c'h'egli ne uiene
di qua.

ROTTILIO POLISSENA
ET SANTINA.

Rott. Ay dios cata a chi donde sta encerrado' todo mi biẽ, mi uida, mi alma, mi alegira. por mi uida que me parece uer algo en cima a quella fenestra. Beso las mano de uuestra merced? responde al mas fiel chriado que haia al mondo, y que mil hombres mataria por sus amor.

Pol. Vn ombra non farebbe diffeja alcuna, e manco la potresti amazzare.

San. Taci sciocca, egli dice mille huomini.

Rott. Poure de mi como bien habla la uieia. mirai sennora Puliffena, como a me con sus dardos por uuestra hermosura y belta ha cupido il corazon ferido y llagado.

Pol. Nel uostro paese un huomo è un ombra e? non è gran marauiglia adunque se Orlando ne occise tanti in un giorno in Roncisualle.

Son. Parla poco: gentil'huomo noi non si pasciamo di sangue humano come certe altre crudelazze, anzi siamo nate per giouar, & far piacere, & dar uita, & non morte altrui.

Rott. Certamente non hai chien pueda dar rime dio in discanso a mi uida, si no la sennora Puliffena, ny otra diffension tengo contra mia muertè. Ay sennora haiate de mis dolor compacion.

Pol. Che uolete uoi da me? uolete forse ch'io pianga del uostro dolor?

Rott. O tro è ministier, io ni tampoco chiero por mi.

Pol. Che uolete adunque ch'io faccia

Rott. Que me doneis uida, que soi mas que muerto.

Pol. Qual medico ue lo ha acertato

Rott. L'amore incredibile que os puerto

Pol. Se gliè incredibile io non lo credo.

Rott. Bien lo saue cupido y lo conoce. y in su mano sta con me puede sanar, y sanar de trabaos.

Pol. Fateui adunque sanar da lui.

Rott. Vuestra merced tien la meecina y io so i el llagado

Pol. Se sete piagato io non posso altro.

Rott. Voto a dios, que seco pudiesse mercar de star bien cõ uuestra merced, y ser in su gratia, non chederia por cien mil escudos que antes que fussen dos horas io stuuiera contento.

San. Parlate piano per costui che uien di qua, ma meglio sarà che si raccomandiamo.

Rott. A questo es mi chriado.

Q V A T R I N O R O T T I G L I O P O -
L I S S E N A E T S A N T I N A .

Qua. O padrone a punto non uoleuo altri che, uoi.

Rott. Que traeis de nueuo?

Qua. Quella mezzaruola che compraste l'altro giorno e uuota & non c'è da bere per ista mattina.

Rott. Hablar piano.

Qua. Io dico che non ce n'è, & non che getta piano.

Rott. Esto es un uino pechegno por mi persona.

Qua. Picciolo è egli certo che gli gettate la metta acqua, acio che faccia per piu giorni.

Pol. Egliè usanza de seruitori lamentarsi sempre del uino.

Qua. Madonna io ho da lamentarmi de l'acqua, & non del uino: perche io non ne beuo.

San. Molti sono, che non possono tolerare il uino.

Qua. Se io n'hauesti, ben lo tolererei.

Rott. Se mora esto mozzo tengo io por que es muy gratioso mira come sempre burla.

Qua. O padrone è questa la beretta, che ui donò il Conte.

Rott. Hora sus mi sennora, y mi uida que manda uestra merced, teneis menestier halgo.

Qua. Se di un surfante eccouelo solene.

Pol. Non altro signor mio io son uostra serua.

Qua. Costei ha uoglia di ber acqua

Rott. Iuro per uida del Emperador, que por hazer plazer a uestra signoria, me salaria a frontier mille paladinos.

Qua. Si se il fronte fosse nella schena, affrontaria.

Pol. Io ui ringratio, & gia u'habbiamo detto che non si pigliamo piacere di far male ad alcuno

alcuno comandate pur la S. V. se da noi uolete alcuna cosa.

Rott. Que alguna uex os acordeis del uestro llagado Rottiglio di Barcelona, sourino del Rey y de su sangre.

Qua. E' figliuol d'uno asinaio a questa croce.

San. Signore, hora che mi souiene uoi ci potete fare un gran piacere per questa sera, che sarà il prestarci questo saio di ueluto che portate adosso, che Polissena si uol in mascherare, & non troua saio che le stia bene, & credo che il uostro sarà proprio fatto a suo dosso.

Qua. Padrone uoi ui cangiate di colore dite: di si animosamente.

Rott. Io dare la uida y l'alma, y el coraizon quanto mas la ropas, y el uestito.

Pol. Et poco fa ce l'hauea donata.

Qua. Questa è la uolta ch'ei muor di freddo, padrone bisogna prima che facciate conciare le calze, che dandole il uestito, rimarrete in giuppone, onde si uedrà la rottura che hanno di dreto.

San. Quando lo mandarete adunque?

Rott. En las ueinti dos horas sin falta ninguna: dixame uestra mercede sennora Pulissena, quando haure io tanta gratia da quella, que pueda contale las penas, y trabaios que por su amor dentro de l'alma puerto?

Qua. Arostitelo che gliè nello spiedo.

Pol. Signor Rottiglio io sono schiava delli costumi uostri & se accade un disordine, che fa-

cilmente potrebbe hoggi accadere: io ui faro ueder ch'io u'ho sempre caro tenuto.

Rott. Ah signora beso l'ombra de los zapados de uestra signoria: e quanto uestro sia non lo podria dexir lingua humana.

San. An signor Rottiglio quel rubbon fodrato di martori si potrebbe egli anco hauere? per un hora pur per Polissena, ch'io credo certo che i uostri panni gli staranno depinti. ha uetelo uoi piu?

Qua. Si si madonna ei l'ha, & è una honoreuole uesta.

Rott. Io lo tienzo si bien, ma se hora de esto me priua uestra mercede, non haure tiempo de hazer otro uestido que sia para gentilhuomo de mi qualitate.

San. O non dubitate: mandatelo pure doppo dinare per lo uostro famiglio, & commette tegli che egli non ci lasci nulla, se io non ui rimando panni per uestirui honoreuolissimamente, & di doppio ualore indietro, iquali furon di un mio fratello, che morì senza pure hauerse gli una sol uolta potuti prouare indosso?

Rott. A si se puede hazer, por no os tenir in duda. luego uoluer a tras, y os embiare que me hauereis pedido.

San. Meglio sarà questo, & noi similmente ancora faremo ritorno indrieto, & aspettaremo in casa senza andare a' tramente a messa.

Qua. Gran peccato che una par uostra perda la

messa.

Rott. Hora sus io uoi dulce mi signora

Pol. Voi sete il mio padrone, & il mio cuore

San. Mandate anco questa beretta di gratia.

Rott. A dios me uida

San. A dio cherubino. Non ti dis'io Polissena che costui era un mariuolo? uedi come il seruo l'ha scoperto a noi per un surfante, doue gia tre mesi ci ha fatto quasi credere, se essere un Baron de i ricchi, & honorati di Spagna.

Pol. Ditemi madre che panni sono quelli c'hauete promesso mandargli indietro per uestirsi?

San. Io il ti dirò: la cappa listata di ueluto, & il saio di damasco nouo, & quella beretta di ueluto, con quelle penne gialle. che l'altra sera ti lascio in dono quel barbiere; che in casa nostra albergò: per quanto m'ha detto uno amico mio, cò cui il barbiere se n'è uantato; è di un profumiero di questa terra

Pol. Adunque il barbiere rubbata l'hane?

San. Non ascolta pure, essendo il barbiero non ha quattro giorni andato in quella chiesa, sai doue il frate confessò la ribecca?

Pol. Si si bene che fu?

San. Odi pure, un frate haueua fatto uenire una sua amica, moglie di uno profumiero: la quale ci era ita adorna di questi panni: ch'erano di suo marito; & M. lo Frate ha uendole fatto spogliare il saio, & por giu la cappa uoleua incominciar a sonar il mat

A T T O

intino, ben che non fosse ancor due hore di notte, quando il barbiere, che risvegliato s'era, incominciò a sonar la uioletta che con esso haueua; io ti farò stentar sul buco: dal qual suono impaurito, & il frate, & la donna: uno si fuggì nel conuento, & l'altra fuor per la porta della chiesa & la scio per la fretta la cappa, & il uestito; iquali raccolse poi il barbiere, & per non esser tenuto ladro a te n'ha fatto nella guisa che sai, presente. se noi li uolestimo uendere, subito sariano conosciuti, il che ci sarebbe ragione di grandissimo disturbo. lascia che costui seli porta. a noi non mancherà mai negar sempre, di non hauerli mai hauuto in casa, a questo Spagnuolo intrauenga quel che puo.

Pol. O madre questa fu solene,

San. Tiramoci in casa figliuola, ch'io ueggio non so chi comparire, & io andarò su luscio per ueder chi è.

Pol. Io entro.

MAGAGNA ET SANTINA.

Ma. **P**ER dio tu uoi, come si dice, disuiare la colombaia se tu stai sopra la porta.

San. Che uoi tu dir, perche?

Ma. Non sai tu che come i colombi ueggono qualche guffo, o ciuetta che se ne fuggono?

San. O tristo ti uenga il mal di san Rocco. patientza anch'io una uolta ero giouane, &

S E C O N D O.

19

ella, & accarezata.

Ma. Et se uoi dir il uero perdesti anco poche giornate e?

San. Horsu al nostro proposto, haitu posto ordine con il tuo padrone per questa sera?

Ma. Ben sai ei ci uerrà uestito con e panni di trabucca brauo, perche ei non uole esser conosciuto, & io le ho confermato che sara ben fatto: oltre il fargli credere che cosi e tuo uoler, per serbar l'honor a tua figliuola: laqual perauentura lo' perdè fin nel tuo corpo.

San. Vh ti uenga la febre.

Ma. Ma dimmi come Diauolo farai, che il uecchio non s'aueda che Polissena non sia pulcella?

San. Come fanno tante & tante che uanno a marito & non sono? fa pure ch'egli se ne porti la collana, & del resto lascia l'affanno a me, che mi darebbe l'animo di uender l'adulterio per castità. se pigne & sangue saranno in Vineggia, & la cosa andrà bene.

Ma. O scelerata. non dubitar della collana che egli la porterà, & pesa meglio di uinticinque ducati.

San. Gli hai tu detto che per questa sera sara forza ch'ei si contenta di poca prouenda, perch'io non lo potrò accettar nel modo ch'io uorrei, hauendo alloggiato meco quel mio fratello uenuto nuouamente in questa terra, ilquale di questo non sa, ne de al-

A T T O

tro mio secreto nulla?

Ma. Il tutto gli ho detto io, & del tutto ei si contenta.

San. Io non credo per ista sera lasciarmi uedere: ma ho ordinato a Polissena che lo faccia intrar per la riuu del canale.

Ma. Anco di questo l'ho auertito, & gli piace per esser piu secreto il uenir per la riuu.

San. Polissena lo intratenerà benissimo sola.

Ma. Io lo credo. ch'ella sarebbe donna da intratener gli asini che non hanno ragione, guarda s'io credo ch'ella saprà intratener lui. hor su senza altro dire ei uerrà, & porterà la colanna. ma ricordati della promessa.

San. Non dubitar che tu hauerai la parte tua. io me ne uoglio intrare che Polissena è sola.

Ma. Questo è il primo miracolo ch'io creda:

San. Che?

Ma. Che tua figliuola sia sola.

San. V, u, diauolo sempre sempre non s'ha fame.

Ma. Ecco il secondo.

San. Che cosa?

Ma. Che sempre uoi altre donne non habbiate fame.

San. Tu te inganni, sempre non si puo, ne s'ha che mangiare.

Ma. Adesso siamo d'accordo. manca il mangiare, & però sempre non si puo mangiare: ma che l'apetito non ci sia sempre in uoi

S E C O N D O. 20

altre, non crederò io giamai alla mia uita

Ma. Tu sei troppo tristo. tu hai un bel uestito chi te l'ha fatto: ma egli è troppo corto

Ma. Egliè alla cortigiana, i cortigiani gli usano corti.

San. Sapresti dir perche?

Ma. Dicono perche gli sta benissimo la spada sopra.

San. Non fratello, non la forbire: la miseria d'alcuni che tengono corte è troppa estrema, però i poveri sparanzati per non hauer il danato, bisogna che facciano far a dua braccia, o tre di panno quel ch'a pena puon far quattro o sei.

Ma. Io la ti do uinta. a Dio anch'io me ne corò a casa.

San. A Dio sta sera.

M A G A G N A S O L O.

C O stei m'ha aperto una uia, ch'io mi credo di poter far con poco fastidio, & danno, quello ch'io non mi credeti giamai con assai tempo, & dinari. Io dirò al mio padrone, ch'ella m'ha detto ch'egli ci uada con è pagni di Cucca, & farò in modo ch'io hauerò i pagni di trabucca: non mi mancherà ritrouar una catena di metallo da donarle allo scuro, intrauengane cio che puo, in ogni modo io la faccio a uno sciocco, & a una putana: il fastidio sarà nello hauerè i panni di Trabucca io uoglio intrare in

casa ch'io ueggio apparir non so chi.

MALITIA SOLO.

O Amore a che passo m'hai giunto? non ti bastaua hauermi leuato dalli studi sicuro ch'io fossi sempre tuo prigioner; senza farmi diuenir uilissimo seruo di huomo? caro mi saria il seruir, poi ch'io seruo godendomi la uista della mia dolce uita; ma a pena è tanta la dolcezza ch'io ne cauo che io mi posso schermire dalle passioni, ch'io sopporto ognor udendo ragionare del suo maritar, che sarà tosto se io non gli prouedo deh prouediagli amore: insegnami tu la uia sia tu la mia guida che io per me non ne uedo se non quest'una che sarà s'ella uorra il condurla uia con esso meco: dellaqual cosa non ne potrò se non acquistarne biasmo eterno. che se cio consento pur si dirà ch'io sia troppo stato disleale a chi di me quanto della propria uita si fidaua: & se la cosa non riesce, che in se è difficilissima apresso al nome di disleale n'acquistarò ancora nome di sciocco & ignorante: oltre il periglio grande che in cio si uede, della uita mia; che per mille proue & mille esempi homai la giustitia di questi prudentissimi Signori ben m'è manifesta & a me & a tutto il mondo. ma poco mi dee spauentare non hauendo io per altro cara la uita mia che per seruir lei che farò misero? s'io
la

la richiedo per moglie, il padre non sapendo ch'io mi sia, non solamente la mi negarà ma di casa sua come profontuoso uille & sciocco mi scacciarà. S'io le manifesto che io mi sono, ei non lo crederà ne se ne uorrà informare, essèdo cosa di molti giorni et ha uendola già promessa ad altri. s'io le dico hauerla sposata in fede, ei furioso mi potrebbe far capitar male. che farò dunque? Meglio sia a risoluermi con inganno o con prieghi, o forza di lagrime meco condurla. duro è'l partito ma che, poss'io piu che morire? laqual morte espressissimamente ueggio se costei d'altrui che di me diuene sposa.

C U C C A E T M A L I T I A .

- CU.** O o la o dal cauallo quanto la scroffa?
Mal. Per Dio che tu l'hai pigliata la simia e nò la scroffa? Cucca oue si ua con questo orinale. per Dio egli de hauer portato l'orinale della sua padrona al medico, laquale s'è finta inferma per non esser moglie del mio padrone.
CU. Venga il mal di San Lazaro tanto uin al magaZen.
Mal. Costui è un poco allegro, Cucca prendi questo pomo, che ti farà seruigio.
CU. Seruigio seruigial, oime lo stomaco
Mal. Horsu io ti lascio, tu stai a mezza paga.

TRABUCCA ET CVCCA.

Tra. Porcellana di Soria

Cu. O o la

Tra. Rach rach

Cu. Che diauolo parlitu todesco? meglio è ch'io mangi il pomo che m'ha dato il mio amico

Tra. Cu cu quanti cocumeri, alla caZZa, alla caZZa, Gaspar me ducat, Baldissar me receuat, Melchior me dulciat. alla mora non ci uadà di manco?

Cu. Per mia fe che questo pomo m'ha quasitrato di quel stordimento ch'io haueua nel ceruello. o maluasia come mi sai buona: ma che diauolo costui non puo star in piede o patron, compagno?

Tra. La sta su luscio, e si mostra la po po, porta inferi:

Cu. Ha ha costui è imbroiaco, oime la scarpa mi fa male

Tra. O la

Cu. O la

Tra. Io ho un bel scorpione che con la coda ferisce le persone, & per sua santa usanza. le fa gonfiar la panza.

Cu. Et io ho prigion un cuco
Che ua per ogni buco
E quando il uien da spasso
E'l porta e'l capo basso.

Tra. O quanti giouinetti
Si piglian gran diletto

Sopra una quinquirema.

A Tagliani inanzi inanzi, dentro dentro, taff roff.

Fa buona guarda bergamasco, a sarto traditore, oue ascondi il mio ueluto? auocato pien di fraude, tu non dici la uerità. confessa frate e non picicar la citella.

Cu. Ha ha che diauolo parla costui? piu di me ha egli beunto.

Tra. Il tuo marito lo saperà, Acteon ego sum. non ti fidar di quella uecchia, che non ha niente di buono per le mani, si una peschiera di menole in agresto, di marmoro, aime
Rac rac o o o

Cu. O cancaro, hora ch'io comincio a conoscere, costui è Trabucca: dormi, dormi. o io uoglio andar un poco a spasso in casa, & farlo intender alla brigata tich toch.

MAGAGNA ET CVCCA.

Ma. Chi batte?

Cu. O mi mi

Ma. Entra che dianol fai tu, ti dei essere imbroiaco e?

Cu. Trabucca dorme alla strada.

Ma. Che dianol fauelli?

Cu. Trabucca

Ma. E che fa egli? di tu?

Cu. Dorme

Ma. Doue?

Cu. In strada imbroiaco

A T T O

Ma. *Horsu entra. Io uoglio pur ueder cio che costui parla. o siatu impiccato, ecco il porco che sara imbriacato, & del sonno sarà caduto in terra: o come mi uiene a taglio questo, o sia benedetto quel uino, che cosi te ha conxo, ch'io non mi sapeua imaginar il modo di hauer la tua gonella, & la beretta: della quale haurò tanto bisogno sta sera, & hora con tanto mio poco discomodate la predo: hora bisogna ch'io facci anco in modo, che egli non sia ueduto cosi spogliato da Santina, che ogni cosa andrebbe in ruina: ma doue diauolo portarò io questo fusto cosi grande. che deue hora esser graue il doppio? che manco di una botte di uino non dee hauer nello stomaco. Per dio che sarà meglio, ch'io lo strassini in questa sepoltura, in ogni modo ad ogni suo piacere ei ne potrà uscire, che il coperchio è di legno, & s'apre facilmente. o come egli è graue, o s'egli fosse cosi un porco, come egli è un asino, che braui persutti si farebbon delle sue coscie. Cancaro ti uenga tu ci starai pure. io ho assai della gonella, che questa alla bruna senza altro mi puo molto bene assomigliarmi a costui, meglio è ch'io entri in casa ch'io ueggio comparir non so chi.*

CALISTO SOLO.

Io non so se sara tornato a casa Malitia, Io se egli hauera ritronato Trabucca. cer

E C O N D O.

23

to io uoglio con esso meco hauere questo brauo, ch'io so che Amore è cagione, che ci commettino infiniti mali. Io non uorrei che questo giouine ilquale so che arde allo estremo de l'amor di Furnia, mi facesse qualche dispiacere, poi ch'io gli la leuo & prendo per moglie. Io son uecchio, & a me non lice homai piu portare arme di sorte alcuna, però meglio sarà ch'io me ue uadi con la compagnia di chi mi puo diffender, per qualche giorni. fra questo mezzo io maritarò Argentina a chi torrà & questo, & mille altri trauagli dalle spalle. & credo che tosto sarà. ahime cosi sapest'io doue fosse l'altra mia cara figliuola, che mi fo portata uia da Ragusi dalla sua baila. pazienza di questo, e d'ogni altra cosa mi rimetto in Dio, horsu io uoglio intrare in casa.

Q V A T R I N O S E R V O
DELLO SPAGNUOLO.

LO Spagnuolo s'è impacciato con una putana: ma per quanto io m'aueggio ella lo farà stare. egli me ha dato i panni che ella gli ha chiesti impresto, & io gli li porto: io dubito che ella non lo facci diuentare un San Giouanni Battista. che ci ua ch'egli non li ha mai piu? horsu io uoglio intrare: ma luscio è serrato, deue esser pane in forno, io picchiarò tich tech toch.

SANTINA ET QVATRINO.

San. Chi e la, chi batte? o io uengo, io uengo, aspetta ch'io pigli cio che a te uo dare:

Qua. O che uoce di strega, o che faccia di babbuino, sta in ceruello Spagnuolo, che s'aque sta uolta tu non sei assortito tu ci lasciarai del pelo.

San. Eccomi hai tu portato i panni?

Qua. Eccoli.

San. Horsu prendi questi, che sono molto piu belli, & di piu ualore, che questi non sono che arreccato me hai. uanne & raccomandaci

Qua. Io uado uolete uoi altro da me?

San. Non figlio mio.

Qua. S'io fossi uostro figlio io hauerei le corna

San. Perche?

Qua. Perche uoi sete una uacca, uaccantando a dio.

San. O ti uenga il malanno.

QVATRINO SOLO.

Qua. Certo questi, per quel poco ch'io gli ho considerati, sono panni molto belli, & credo di molto ualore, ne so come costei se ne priua cosi senza hauerne doppio pegno, sapendo che uano in mani uiscose. che si che qualche uaria morefca uedremo tosto.

A T T O TERZO²⁴

MALITIA SOLO.



Hime che in cor de un uero Amante non ha giamai loco ne gioia ne pace. se egli ha la gratia della diua, non c'è il comodo. e talhor se ci è il comodo, non ci è il uolere. se ci è il uolere e il comodo, si teme di perder et l'uno & l'altro. se non ci è, ne l'uno ne l'altro, si puo dire il petto di quel tale essere uero & crudo infermo. Io certo mi son' ressoluto di condure con esso meco la mia dolce Argentina, ch'io ueggio ben certo non poter io giamai uiuer priuo di lei: della quale tosto restarò mendico se per questa uia non ci prouedo, che il padre gia quasi l'ha promessa ad altri. & io allo incontro ho gia posto bonissimo ordine con alcuni miei amici, che mi conoscono, & mi amano di cuore; seguitane cio che uole. ma che dirò io a Calisto; ilquale m'ha mandato a cercare Trabucca brauo, ch'io cosi l'ho consigliato che se lo conduchi dreto per sicurezza della uita sua, & so che egli è poltrone alle mille: ma questo ho fatto acio, che il uecchio s'assicuri a uscir di casa, p potermi anch'io piu sicuramete godere la mia uita, ma doue diuolo escie costui? o ti uenga il cancro

io non uoleuo altri che tu , che diavolo t'ha condotto in quella sepoltura ?

TRARUCCA ET MALITIA.

PER Dio ch'io rinasco , ne so pensare, ne come ne quando . io mi sono risvegliato ch'io dormiuo & come m'ho ritrouato in questo loco, subito ho pensato di esser allo inferno per lo peccato di tante anime, ch'io ci ho mandato a i giorni miei . con queste mani .

Mal. Anime che ancora non haueuano preso corpo ? o anime de pulci, o che cosa ?

Tra. Io dico anime d'Orlandi, e non di pulci . se questa spada sapesse parlare, assordirebbe il mondo de miei fatti , quante uolte credi tu, che a giorni miei io habbia fatto correre quattro , e cinque a un tratto essendo io solo ?

Mal. Si ma ti son forse corsi dietro .

Tra. Io dico che si son leuati dinanzi per paura, & con prestezza tale, che i fulmini appo di loro sarebbono stati giudicati tardi e lenti . ne si puote mai huomo auantare d' hauermi tratto una gocciola di sangue della uita mia .

Mal. Sei tu fatato come erano i paladini? o pure hanno sempre i tuoi nemici giocato di bastone con esso teo ?

Tra. Che fatato, che bastone? questo è stata uirtu di questa spada, di questa mano , & di questo

questo core .

Mal. Più tosto uirtu di quella gamba : ma lasciamo andar questo . io ti tengo per huomo pien di ualore , & per dartene segno t'ho messo per mezo al mio padrone : ilquale ha uendo un poco de inimicitia si seruirà di te se tu uorrai per sua compagnia, & ti farà cortesia tale, che ti loderai infinitamente . uoitu accettare il partito ?

Tra. Suona ch'io ballo. non saitu che il maggior piacere che mi si farà, è il mettermi fra inimicitie, fra sangue , fra morti , & fra ruuine ?

Mal. Horsu andiamo uerso casa che ritrouaremo il padrone , & con esso lui parlerai

Tra. Andiamo che un hora mi par mille anni ch'io oda cio che egli uol da me, & prego Marte che gli ponga in animo di commettermi, ch'io occida dieci, o uenti huomini.

Mal. In Galea ti potresti satiare

Tra. Io dico huomini e non pedocchi .

Mal. Horsu lasciami battere l'uscio tich toch tac.

Tra. Venga il cancaro, io non so se la gonella m'è stata rubbata, o pure s'io l'ho lasciata a casa .

Mal. In effetto il tuo è stato uno strano, & marauiglioso accidente: ma mi riserbo a intenderlo un'altra uolta . ma costoro non deono hauer sentito il battere tic toc .

CALISTO MALITIA ET
TRABUCCA.

- Cal. Chi batte. o malitia tu sei qui?
- Mal. Si padrone, & è, ci ancho quel ualent' huomo, di ch'io ui raggionai.
- Tra. Che comandate la signoria uostra. auertite anon mi comandare ch'io storpia alcuno, o ch'io gli dia bastonate, che l'uno non posso, e l'altro non uoglio. adoprar bastone non è cosa da soldato, io non posso storpiare, perche il minor colpo che dalle mie mani esce, e sempre mortale.
- Mal. Quanto a questo si ci trouarebbe rimedio
- Tra. Che?
- Mal. Fare adentare la spada che non tagliasse.
- Cal. Io non uoglio huomo da bene, che uoi storpiate, o diate bastonate ad alcuno: ma uoglio bene che con esso meco ne uegniate in compagnia, per difesa mia contra chi uollesse offender me.
- Tra. Io uerrò uolentieri, & uoglioui dire, che nõ solamente per me asicurarete la uita uostra: ma talmente spauentarete quella de uostri nemici, che tremarano di luglio.
- Mal. Questa cosa non è per durar fin a quel mese.
- Tra. Si sa homai in questa terra chi e Trabucca terramoto. quando io sarò morto mi conoscerãno frati, i preti, e gli hospitali, che triofnano al mondo con le esequie di quei

suenturati, che sono diuenuti miei nemici, i quali tutti tutti, a pena hanno hauuto tempo di chiamarsi in colpa.

- Cal. Io ho inteso a bastanza del ualor uostro, uoi dunque domani uerrete con esso meco a desinare, & piu adaggio parlaremo, & da hora innanti farete conto, che questa casa uostra sia, quanto mia.
- Tra. Io ui ringratio la uostra signoria, state di buona uoglia, ne temiate di cosa alcuna, se Marte fosse adirato con uoi, mentre mi ha uete ai seruiggi uostri.
- Cal. Itene in pace, & lasciateui godere.
- Tra. A Dio Malitia mi raccomando signor mio. o poter di chi da luce al Sole, quanti ne uoglio cauar da questo uecchio pazzo, poi che egli si crede ch'io sia Orlando dal quartiere. egliè pur buono, & uiene tal' hora benissimo in proposito il saper fare il crudelazzo, & lo spezza ferro: ma pur che Malitia, che non mi crede stia in ceruello, ogni cosa passerà bene. horsu uoglio andare a casa per ueder se io ci ho lasciato la gonella o pure s'ella mi è stata rubata, come fu il cauallo a Sacripante. io rinasco, io moio di marauiglia del caso che m'è auenuto, io uoglio dar loco a costei che uien fuori di questo uscio.

SANTINA RUFFIANA SOLA

I Panni dello spagnuolo sono tratti, di quelli, ch'io gli ho rimandati indietro, se guane cio che puo, ch'io non ne faccio stima ha ha per far star saldo uno Spagnuolo, starei salda io ad uno Tagliano. per Dio c' hanno qualche uolta piu uentura che senno, questi che si tengono cosi trincati. Come egli sa bene far l'amore, come bene git tar sospiri, come bene fingere il morto, meglio che non fanno in questa terra alcuni guardiani de acqua santa; uoglio dire questi che ucellano starne, & pigliano ranocchi; c' hanno piu amente il calendario che li ciechi: io dico alcuni che sogliono andare con scarpette di ueluto, & tal'hor beretta, & ogn' hora amorbano di muschio & si sogliono porre nelle chiese sempre al lauello de l'acqua santa, & iui con parole ben studiate, & mal composte, quante donne uegono comparire salutano lodano, traffigono, anzi mandano in cenere, con gliocchi, & poi fanno con le mani una fatica da asino se uogliono uiuere: ma chi è questo giouinetto, che fra se uien parlando? per mia fede ch'io mi uoglio nascondere, & udir cio che egli parla fra se.

Z E R B I N O .

O Passi ben ueramente sparsi in uano, O Amore quando hauran fine tanti mie martiri? sarò io mai contento? haue- rò io almeno mai tregua un giorno, con gli affanni miei, che debbo sperare da te? o passioni troppo acute. o uita troppo misera- bile, che è quella d'un bene acceso amante. infelice me ch'io non so ancor fra tante pene desiar la mia salute, che ben mi ri- suonano nel core quelle dolci parole uscite da quella soaue bocca di perle, & de rubi- ni, quando ella disse che per ragione mi do- ueuano esser dolci le pene, poi ch'io ne uede- ua lei contenta. Deh perche cosi non dire tosto ti porgierò soccorso? a sciocco non è meglio morir per lei che uiuere in gratia d'ogni altra? o ostinata mia uoglia, dun- que debbo morir contento per cui m'occide con odio? ma come meglio potrei spender la uita, che a sodisfattione di cui amo tan- to? o occhi miei uoi fosti cagione d'ogni mia miseria: ma che colpa fu la uostra? perche non doueui uoi mirare il paradiso, che nel suo bel uolto si uede aperto, & in quelle diuine luci, dalle quale tanta, & si mirabil dolcezza si trae, che se io fossi di- sciolto, & mi fussero presente tutte le pene ch'io hora sopporto, uorrei ancor legarmi per goderne un solo momento. io mi dor-

ro di lei, ahime, che con ragione alcuna non posso, ch'al suo benigno sguardo mi diede ella mercede, di quante pene io poteua sopportare per lei tanta fu la dolcezza ch'io ne trassi. di me non debbo similmente dolermi, poi ch'io amo cosa che merta essere adorata. d'Amor non uoglio che torto haurei, poi ch'egli aperto il petto m'ha per una Dea. di cui mi doglio adunque, s'a ragione ne di lei, ne di me, ne d'amore doler mi posso? Sopportiamo adunque cor mio queste grauose pene, & se non con speranza di scemarle giamai, almeno con certezza di non sentirle maggiori, poi che allo estremo in noi s'adoprano.

SANTINA ET ZERBINO.

O Quanta pietà mi fa questo giouane. per mia fe ch'io uoglio salutarlo, & offerirmegli in ch'io uaglia. Dio ui dia pace zucarino mio dolce?

Zer. Siate la ben uenuta madre mia, che comandate?

San. Anzi uorrei che uoi comandasti a me. non mi nascondete il uostro male, ne il uostro bisogno, ch'io sono stata un pezzo a sentire il uostro lamento, & come persona esperta, ho molto ben compreso, che uoi sete per amore in strano laberinto, però consigliateui, & lasciateui intendere, che il primo non sarete già uoi ch'io habbia aiutato, & tras

to di simili trauagli fuor uedete.

Zer. Eh madre mia ne uoi, ne altro mi puo aiutare: perche non piace alla mia sorte.

San. Non si deue lasciar di prouar tutti i rimedij, che noi non siamo certi di cosa alcuna c'habbia a uenire. Io so che uoi sete innamorato.

Zer. Questo non niego, & in una crudele che si pasce & si nutrisce sol de gli affanni miei.

San. Fanno così tutte queste traditore, come uedono i poueri gioueni bene incatenati, ne fanno tutti quei maggiori, & piu crudel stratij che si fanno imaginare: ma dui rimedi ci sono al uostro male.

Zer. Quai sono?

San. O il lasciar d'amar costei, o il cercar d'auerla.

Zer. Se ui basta l'animo ch'io faccia l'un de doi beata uoi: ma l'uno dal canto mio non è possibile, ne l'altro dal canto suo.

San. Si bene, incominciate, se uolete lasciarla, a ramentarui ogni giorno i torti, le crudeltà, & le passioni che ne sopportate: & cominciate a far un poco d'amore con un'altra, ch'a me basta l'animo di trouarui pronta a uostri piaceri bella, & gentile quanta altra: che uederete in breue spatio cessar l'amore c'hauete a costei.

Zer. Ben dice un poeta, che uno amore caccia l'altro, come da si trahе chiodo con chiodo: ma in me ueggio impossibile questo. anzi quei rimedij ch'io usassi per iscampo, & salute

mia, mi sarebbero d'acrescimento di pena, & di martiri: perche quanto piu in altra uedesse men bei costumi, men bella maniera, & minor bellezza; tanto piu mi si farebbe cara, & grata questa ingrata: la qual si bella, si leggiadra, si gentile porto sempre nella idea, & nel mio cuore scolpita, che gli Angeli a par di lei mi parebbono strane, & imperfette figure. questo rimedio adunque a me sarebbe uano.

San. Se uoi praticasti con altra, forse che fra pochi giorni non diresti cosi.

Zer. Veniamo pure al secondo rimedio, che del primo son io troppo bene risoluto,

San. A me da cuore, se mi dite chi è costei, & gli accidenti che sono passati fra uoi, di adoperarmi talmente, che ui loderete allo estremo, uolete altro?

Zer. Tosto ui dirò io chi ella è: ma uedete sotto confessione.

San. Piu che sotto confessione, che hoggidi le confessioni si riuelano la maggior parte, dou'io mai mai lo ridirò, s'io ne douessi morire.

Zer. Questa è la figliuola di Miniato Lutrino.

San. Io so chi ella è, certamente che di una bella & gentil giouane sete innamorato.

Zer. Hauete uoi pratica in casa sua?

San. Non gia in casa sua: ma ueduta l'ho ben mille uolte, & fra me sempre lodata di estrema bellezza, & de diuini costumi.

Zer. Basterebbeni l'animo di portarle una lettera?

tera? per qualche mezzo, & dirle quattro parole per parte mia?

San. Tanta audacia non ha il lupo nelle pecore; come ho io in queste cose: ma ditemi le haueete mai parlato?

Zer. Assai uolte alla sfuggita, & sempre mi sono partito inressoluto, & piu tosto con timor, anzi certezza di sua disgratia; che speranza di sua benignità. ella dice ch'io facci i fatti miei, & che mai di me non pensa, ne mai penserà: ma peggio c'è che domani il padre la dona per moglie a Calisto mercante Raguseo.

San. O Dio che odo: ma perche non la faceuate prima dimandar uoi.

Zer. Questo hauerei fatto: ma sono stato accertato, che egli negata me l'haurebbe: perche il Raguseo ha qualche migliaio di ducati piu che io non ho.

San. Ecco onde si dice poi la tal fa, la tal dice, perche non dire cosi sia impiccato il padre che la maritò a un uecchio? o che la puose monaca per forza? alla croce de Iddio che le fanno molto bene, quando sitrouano cosi senza sua colpa mal maritate; a prouersersi di suegliatoio. o ce ne sono bene anco qualche decina, che comettono errore, et sono maritate giouani: & poi lo uogliono escusare con dire, ei non mi ueste, ei mi lascia mancare le cose necessarie al uiuere: mai non si muta cibo, sempre si mangia d'una sorte di carne di manzo, & sem

pre a una misura, che diuolo uorrebbero queste tale, di quella d'asino et di quella ha uerne a creppa panza? bisogna contentarsi anco tal' hora delle cose honeste, & non uoler cosi uiuere alla largazza, anzi restringersi in qualche cosa, acio che il pouero marito non getti uia cosi tutto il suo senza pure sapere in che guisa.

Zer. Lasciamo pur andar questo, che le donne nel mangiare sono tutte, & furono sempre di larghissima & liberalissima natura: & bisogna in questo pregar Gioue, che conceda a chi fa lor le spese, robba assai per sodisfarle, che in altra guisa le cose passano male: ma torniamo al nostro proposito, come farete uoi a far che Furnia ch'io u'ho detto habbia la lettera?

San. Datemi la lettera, e lasciate fare a me; che mille a mei giorni n'ho portate, & fatte reuscire.

Zer. Anchora non l'ho fatta, di qui a un hora doue ui potrò io ritrouare? ci sa à ordine hoggi?

San. Subito ch'io hauerò la lettera, farò il seruigio, ch'io son ricchissima di partiti. uoi mi ritrouarete fra un hora sotto l'oriuolo di San Marco, che iui ho che far molte facende, et adesso ce andate ad aspettaru che non mi fallareste: ma uoglio ire sin a San Bernaba prima, da una mia comare dalla quale uoglio un gran seruigio.

Zer. Che seruigio?

San. Io non ue lo direi mai figliolo mio dolce, che mi parrebbe che sempre mai uoi doueste pensare.

Zer. Che?

San. Che so io. horsu mi raccomando, non mi sforzate di gratia a dirlo ui.

Zer. Dite su posso far'io questo seruigio?

San. Voi potete si, ma

Zer. Che ma?

San. Io uorrei ch'ella mi prestasse. horsu non uoglio diruelo.

Zer. Quanto, che cosa?

San. I nel dirò poi che cosi uolete, uno scudo.

Zer. O questa è cosi gran cosa? tenete Madre mia, ch'io non uoglio, che per uno scudo pigliate questa gambata: lasciate ui pur trouare, & fate l'opera nel modo che promesso m'hauete, che beata uoi.

San. O figliuol mio, certamente s'io non mi credessi farui scorucciare, ch'io non lo piglierei: ma io ui ueggio cosi cortese, ch'io so che l'hauresti a male; ma fallo Iddio s'io lo dissi a questo fine. horsu io uado, fra un hora io sarò al loco designato senza fallo.

Zer. Andate ch'io ui uerrò a ritrouare. per mezo di costei uoglio hora assicurarmi se questa ingrata non si uole donare a me, perche ella sia d'altrui; o pure perche ella sia intuito priua d'ogni amore, & de ogni pietade. Io ho sempre hauuto sospetto che ella porti qualche affettione a un certo forastiero, che si chiama Liuiio: hora mi chiarirò

rò con una lettera, che in persona di lui uoglio scriuerle, & mandarle, così in recomandatione, & in certe altre cose generali, doue da le sue parole, & da gli atti io potrò molto ben sottragere, se ne sarà qualche cosa. io uoglio andare, & non perder piu tempo: ma io sento aprire l'uscio della dolce mia nemica. egliè Cucca il seruo uilano: non uoglio ch'egli mi ueda.

C U C C A S O L O .

Cancaro allà maluagia: so che io per un pezzo ho hauuto uno stordimento così fatto; mai piu ne beuo: ma hora bisogna ch'io mi guardi bene intorno, che la uecchia mi deue andar cercando, & per auentura in compagnia de birri: cancaro la su bella: uenendo da Treuigi così a pie a pie, io ritrouai una uecchietta in compagnia d'una sua figliuola giouanetta: la quale così ragionando, perch'io le dimandai che cosa ella ueniua a fare a Vinegia; mi disse, ch'ella ueniua per riscuotere un lasso di una sua patrona morta, che gli hauea lasciato per lo maritar di sua figliuola: ma che il gentilhuomo c'hauea da sborsare i dinari, ch'arriuaono alla somma di uinticinque ducati; non uoleua darli, se prima non sapeua che la fanciulla fosse maritata, & uedeua il marito. & doppo questo dicendo hauer gran bisogno del detto lasso,

con gran prieghi mi richiese, ch'io le facesti piacere di andar con esso lei, dal gentilhuomo & dire, esser il marito della figlia: a fine ch'ella potesse hauer i dinari. Io gli promessi ogni cosa, & così andassimo di compagnia: doue il gentilhuomo uolontieri ci raccolse, & a me, & alla fanciulla fece infinite carezze. & finalmente non uolse espedir la uecchia prima, che l'altro giorno, & così si fece una bella cena, & uolle che io, et la fanciulla soli: ha ha ha io creppo delle risa. si ricchiudestimo in una camera. la uecchia fece ogni opera per uenirci anco lei: ma mai il buon uecchio gentilhuomo non uolse, dicendo che non era le cito, ch'ella ci turbasse il nostro piacere. la pouera uecchia non osaua dire, ch'io non era suo genero, da l'altro lato dubitaua di quello che gli intrauenne. tant'è io stetti solo la notte con la fanciulla: laqual per paura de spiriti non mi lasciò mai dormire tutta quella notte. uenutone il giorno il gentilhuomo a me diede i denari: i quali hauuti feci uista con esso lui uoler ire a coperare alcuna cosa per la sposa, & fei uela alla uolta di Casoppo. la uecchia mi deue andar cercando; ma ecco ecco Miniato il mio padrone; o a lui, & a quel negromante la uoglio anco far bella. adagio pure, gia me l'ho pensata, perche egli m'ha detto di non so che teste di morto.

MINIATO ET CUCCA.

- Mi. **O** Ve ne vai tu Cucca?
- Cu. Padrone uoi sete qui? Io andauo a cercare il negromante, di ch'io ui parlai.
- Mi. Si di gratia, ch'io ueggio apertamente che costei si burla di me, io son disposto hauerla ad ogni modo.
- Cu. Sapete chi è gran cagione anco, che non ha uete il uostro intento?
- Mi. Chi?
- Cu. Vn certo Spagnuolo, che fa l'amore con essa lei, a cui ella uol gran bene.
- Mi. Come lo sai?
- Cu. Si sa ogni cosa in questa terra, se ben par che si dorma.
- Mi. O diauolo famello incappar ne piedi, lo conosco?
- Cu. M. si, chi non conoscerebbe allo aspetto uno spagnuolo?
- Mi. Che aspetto di ladro è?
- Cu. Che diauolo so io, di diauolo, ben che poi sono de gentili costumi: ma uedetelo per dio che ci uien di qua, & forse per intrar in casa di Polissena.
- Mi. Mirate che uiso. o pasto da Corbi, che ti uenga il cancaro, ua fa l'amore con una pelle di rizzo, spazza camino, aitami Cucca ch'io li uoglio parlare, & andargli incontro.
- Cu. Di lingua & gambe non dubitate di me.

MINIATO ROTTIGLIO
ET CUCCA.

- B**Von giorno Signor Spagnuolo dalla Zapada? che andate uoi passeggiando sotto questi balconi?
- Rott. Pour que.
- Cu. E' dice che uoi sete un porco.
- Mi. E tu sei un asino.
- Rott. Mira com'habla el uiliacco.
- Cu. Ei dice che parlate da uaccha.
- Mi. Abi figliuol d'una putana.
- Rott. yo mi hago la croce.
- Cu. O ti uenga il cancaro non crede in Dio, & si fa la croce.
- Rott. Che hablas di Dios, poltroniero, yo ti darei una guanzata.
- Cu. Io taccio, io taccio signor, dico che gliè ben fatto credere in Dio.
- Mi. Diauolo costui mi par manesco. an signor Spagnuolo bonamente da huomo riposato, di gratia ditemi che passeggiate. perche sotto queste finestre?
- Rott. Perche lo uoi sapere: io non te lo uoglio dire, se io non hauesi rispetto a quella uesta i ti farei quello che meriti: ma quella mi fa credere che tu sia gentil'huomo.
- Cu. Ei non è gentil'huomo non.
- Mi. Taci bestia che ti uenga il canca, o.
- Rott. Bèche infiniti ce ne sono, che si pauoneggiano con questa toga, & fanno il Duca, con

baldanza d'esser colti in iscambio per gentil'huomini, & sono poi forfanti di nessun ualore, che sono spesse uolte cagione che i forastieri dicono poi male generalmentemente, & a gran torto de i nobili; hauendo da questi tali riceuuti ingiuria: che mertarebbono che insegno della sua inciuiltà, se gli facesse portare la beretta gialla, come alli Hebrei. ben che anco ce ne sono de quelli, che ben che non siano chiari di sangue, meritariano andar sempre uestiti di porpora, cosi sono nobili d'animo, & de costumi, & questa è la uera nobiltà che deue hauer l'huomo.

Mi. Come diauolo ei parla bene italiano.

Cu. Quanti furbi, o ladri trouate uoi che non sappiano piu di una lingua?

Rott. Horsu egli è forza, ch'a te poltrone facci prouar se la mia spada è graue.

Cu. Oime, lasciatemi stare ch'io non dico a uoi par che non ci sia altri furbi, o ladri che uoi?

Mi. Taci Ei fa gran bene a castigarte, io son gentil'huomo uedete, di sangue, & di costumi?

**CAVALLIERO COI BIRRI ROT
TIGLIO MINIATO ET CVCCA.**

Cau. Sta saldo ladro, legate costui presto su.

Rott. Perche mi pigliate? lasciatemi, mi togliete in fallo.

Cau. In fallo an ladro. oue hai tu hauuto questi

sti panni.

Mi. A ladro tu gli hai rubati, & cosi faceui l'inamorato con le spoglie d'altri, guardate, che uiso, se tu fossi slegato io ti darei tanti schiaffi.

Rott. Lasciatemi ui dico ch'io sono spagnuolo:

Cu. Ah furfante piglia questa per le piattonate, che mi hai date.

Mi. Bisognarebbe trarli il core, a questo mangoldo assassino:

Rott. Ah poltrone mille per una. questi panni mi sono stati prestati, perche io a chi me gli ha dati, ho dato i miei.

Cau. Questi panni sono rubati uiene in prigione: su presto menatelo la.

MINIATO ET CVCCA.

Mi. Cancaro io ho hauuto la gran paura.

Cu. Et io la grande angoscia: ma se io haueuo la ronca.

Mi. Io non aspettano altro, se non ch'egli ti ferisce di punta, ch'io lo uoleuo subito far bandire: ma doue diauolo haurà egli rubato quei panni?

Cu. Horsu lasciamolo pure andare, ch'ei renderà conto a bel aggio. dite uolete ch'io parli con questo negromante? perche la luna è in cancro, ei m'ha promesso di far che questa sera hauerete questa traditora nelle vostre braccia.

Mi. Horsu Cucca, hor ch'io mi sono accorto che

costei si burla di me io non uoglio piu prestar fede a parole d'alcuno: ma son deliberato che tu gli parli, & che tu faccia ch'egli mi serua da paladino, ch'io ad ogni guisa son disposto uolermi godere questa traditorazza, che mi dona tanti trauagli

Cu. Mille uolte e piu u'ho gia detto, che prendesti questo partito mentre costui e in questa terra.

Mi. Anzi tardi che mai, il bene fu sempre buono, procura pure & promettegli ciò ch'ei uole, che tanto gli sarà offeruato, pur che egli m'aiti.

Cu. Hor si padrone andate, & lasciate la cura a me: ma non parlate di cosa alcuna con Magagna.

Mi. Non dubitar a Dio io uado in casa.

Cu. Cancaro, come uoglio far la bella burla. questo maestro Nebbia mi disse d'una testa di morto. ma eccolo a punto Maestro buon giorno?

NEBBIA ET CVCCA.

Neb. **C**Vcca ben uenga, tu non m'hai piu parlato di quella cosa sai?

Cu. Che so io dubitauo

Neb. Che?

Cu. Non sai? uoi altri

Neb. Dillo

Cu. Hauete

Neb. Che cosa?

Cu. Poca fede

Neb. Io ti promessi la metà d'ogni utile, e la metà ti sarà offeruata.

Cu. Poi che così m'affermi, hoggi potremo incominciar a far bene.

Neb. Odi Cucca, accio che in ogni cosa tu comprenda ch'io uoglio seruirti, fa ch'io habbia una testa di morto, che questa sera uoglio che in casa mia la mostriamo al vecchio in guisa che parrà che parle.

Cu. A punto io ti uoleuo dir di questo, io non dubito gia, che poi non facciamo di lui, come ci uerra meglio: ma odi senza ch'io te facci hauer altro ch'io non ho tempo, a te insegnarò come far dei per ritrouarne una.

Neb. Tanto sarà.

Cu. Sai tu quella sepoltura, che è sopra il sagrato della nostra chiesa?

Neb. Si so.

Cu. Ben in quella ci è una testa di morto sola, tu potrai alla bruna, da tua posta pigliarla.

Neb. Ma s'io ci fossi colto o da birri, o da qualche mala uentura?

Cu. Fa in questo modo alle uintitre hore lasciati trouare a Rialto, ch'io ti condurò a casa di una mia amica piZZochera; laquale usa dir in quel loco certe sue orationi, & è tenuta santa, & io certo so che ella è una gran ruffiana, ma questo non importa a noi, io farò che costei ti presterà i suoi panni con iquali potrai sicuramēte andare

A T T O

Neb. Questo far a ben fatto o Cucca mio quanto uoglio che ne guadagniamo.

Cu. Ben sai mà sii leale.

Neb. Di ciò non dubitar, a Dio a riuederfi

C U C C A S O L O .

O come presto m'è souenuto una burla solenne da far a questo arloto, cancaro come se ne uol dire, quãto se ne uol ridere, egli ha una bella moglie, dellaqual quando egli habitaua alla uilla nostra; io ero forte innamorato . che ci ua che forse ad inganno adesso otterrò quello , ch'io non ho mai potuto hauer co prieghi ne con promesse ? io uado a metter ordine con la pizochera state pur attenti .

A T T O Q V A R T O

N I V E T T A S O L A .



Zerbino oue seitu hora , se tu sapesti la noua ch'io ti porto, ben uolaresti in questa parte. chi prouato ha simili accidenti, potrà pensare la dolcezza c'hauerai sentendo dire che io habbia disposta Furnia a parlarti questa sera: ma eccolo per mia fede , o uentura grande. io uoglio darli un poco d'ascentio , perche gli paia poi piu dolce il Zuccaro .

T E R Z O .

35

Z E R B I N O E T N I V E T T A .

Zer. Buona sera Niuetta mia gentile?

Ni. Sia maledetta la sorte mia, mai non horrei incontrarti .

Zer. Perche ?

Ni. Per la pietà ch'io prendo de tuoi tormenti , tanto piu non ci uedendo ordine di rimediarmi, che questa ingrata femina, anzi cruda uipera non uole udir parlare di te, & mi minaccia tutto di, di dirlo a Miniato, se piu gli faccio motto di te: & perche hoggi cosi gli hai parlato, dice che io ne sono stata cagione, et che farà si ch'io me ne pentirò .

Zer. Ahime con quanto mio dolore mi trahi da l core quella poca speranza , che dalle parole d'hoggi haueuo gia conceputa nel mio affocato petto. hai cruda sorte mia, a quale stato piu misero mi serbi? perche non finire homa mia uita? quale stratio uoi tu piu far di me ?

Ni. Taci non ti dolere. io uoleua darti un poco d'affanno; ma tu mi fai pietade, sappi ch'io ti arecco la miglior noua, che tu possi desiderare. io ho fatto, e tanto operato con questa lingua, che sta sera in casa nostra , che non ci sarà il padrone; potrai parlare cõ Furnia

Zer. Eh rubalda, tu mi burli, tu mi ancidi .

Ni. Per quanto bene ch'io ti uoglio ch'io dica da douero .

Zer. Debbo crederloti ?

Ni. Credilo sicuramente .

Zer. O Dei che cosa odo? sogno? son io? sei tu Ni-

A T T O

uetta? o ineffabile dolcezza non mi occider, lasciami uiuo per fin ch'io faccia riuenerenza al mio bel Idolo ma ahime che hoggi si potrebbe fare il sole immobile, & non uenir mai sera: ma se caldi & deuoti prieghi arriuanò al cielo, egli piu tosto de l'usato andarà in grembo a l'amata Tethi. ma come ho a fare Niuetta mia? anzi mia uita, mia anima, mia salute che ben di tanto seruigio ti darò merto.

Ni. A meza hora di notte tu ne uerrai di costa & battendo ambe le palme delle mani insieme, mi farai saper che tu ci sarai: io poscia t'aprirò l'uscio & ti condurrò in buon loco uoi tu altro? io uoglio tornare indietro che per te solo trouare mi son mossa di casa fa quanto io t'ho detto, e non cercare altro.

Zer. Hor su a dio, a dio mia salute, sappi ch'io ti farò ueder, & tosto quanto io reputi grande questo piacere. o lingua mia, hora bisogna che tu porga aita al misero cuore, narrando a pieno tutti gli affanni suoi a chi lo puo liberare: e tu cuore hora bisogna che tu adoperi estrema forza a sofferrare la dolcezza del tuo foco, accio che i miseri spirti possino star fuor della rocca, & porgere gagliardezza, & uigore alla tua ambasciatrice lingua: uoi orecchie mie, non perdetene accenti, ne parola di quella angelica uoce; che ben sapete quanto caro le compriamo. Voi occhi miei affissatiue mirabilmente in quel sereno uolto, & cosi di quella diuina

Q V A R T O:

bellezza ui satiate, che ogni lungo digiuno possiate poscia soffrire: o ueramente che rimaniate a pieno remunerati della carestia cae n'hauete fin qui sofferti. hor su aspettiamo cor mio l'hora desiderata. io mi uoglio partire, che non so chi uien di qua: ma doue potrò ritrouar la ruffiana; laquale non uorrei che piu portasse la lettera?

C V C C A S O L O.

I ho posto buono ordine con la pizocchiera: laquale farà il tutto per amor mio, cioè seruirà il Negromante de suoi uestimenti, per andare a pigliar la testa del morto; il quale ci anderà senza me, che cosi gli ho detto, & forse a questa hora ci deue essere. egli lasserà quiui i suoi uestimenti, de quai benissimo io mi uoglio seruire. ho poi anco posto ordine con certi Diauoli che uedrete; di bello ha ha ha io non mi posso tenere delle risa ogni uolta ch'io considero quel che n'ha da seguire, o che soggetto da comedia. o maestro Nebbia te la uoglio far bella. Io uoglio intrar in casa, che il Vecchio mi deue aspettar, & io lo uoglio sepelir uiuo, o cancaro come la sarà solenne. intro che l'uscio mi par aperto ho ho: Magagna uien fuore: oue ne uai Magagna. c'hai tu sotto?

M A G A G N A E T C V C C A.

Ma. Che uoi tu sapere?

Cu. E' il padrone in casa?

Ma. Ben sai ch'ei c'è, e ti aspetta gia due hore

Cu. Io uado, io uado a dio

Ma. Va che siatu impiccato. o che tristo è costui che forca. horsu hora non bisogna perder piu tempo, che l' hora s' approssima de l' ordine dato con Santina, cioè che il padrone ci uadi uestito con i pagni di Trabucca, a il padrone ho detto, che l' ordine è posto, ch' egli ci uadi uestito con i pagni di Tucca, & io ci andarò con quei di Trabucca ch' io tengo qui sotto: ilquale Trabucca deue sepellito per auentura dormire ancora per forza del uino, che egli hauea beuto. manca hora ritrouar Santina, et affermar l' ordine per ista sera: Ma eccola apunto; Santina oue ne uai?

SANTINA ET MAGAGNA.

Io me ne uengo alla uolta di casa, chio uoleuo fare un seruigio a un giouene: ma io poco fa lo incontrai, doue egli m' ha imposto chio me ne stia fin che altro sappi da lui. ben il tuopadrone uerrà egli sta sera?

Ma. Per questo hora t' andauo cercando, egli uerrà ad ogni modo con i panni di Trabucca, & portarà con esso seco la collana: laquale pesa meglio di uinticinque ducati:

San. Senza questa non uenghi, e gli sarà da Pulissena aperto.

Ma. Non dubitar che beata tua figlia, ei uerrà con la propria zonella di Trabucca tuo amico.

San. Così uoglio. horsu senza altro ei sarà aperto.

Ma. Ricordati di offeruarmi la promessa.

San. Non dubitar punto, fa pur l' offitio in buona

na forma.

Ma. Partiamoci ch' io sento aprire il nostro uscio

San. Io entro in casa che già sono uintiquatt' hore.

Ma. Et io ne uado in piazza a Dio.

CVCCA ET MINIATO.

O padrone questo sarà altro che andare fischiando, e dire aprime l' uscio ch' io son Gianpietro. ella per forza de incanto uerrà a trouare sin nella sepoltura. che uolete altro meglio? o come campegiate con questa cappa alla spagnuola: uoi parete un di questi monsignori quando uanno incogniti, facendo la ciuetta.

Mi. Questa sera, hauerò senza fallo adunque la speranza mia?

Cu. Senza fallo ella da se stessa alzarà suso il coperchio della sepoltura, & uoi subito che cio uedrete uscirete fuori, & l' abbracciate, & farete cio che desiderate.

Mi. Pur che'l diauolo non s' inamori in lei, & se la porti seco.

Cu. Non dubitate che un diauolo non puo amare un angelo.

Mi. Tu hai ragione, che questo è proprio un cherubino, o angelo mio dolce, per tuo amore io mi sepelisco pur uiuo.

Cu. Horsu padrone. eccoui la sepoltura doue ha uete a intrare hora che è quasi notte, et che non ci passa alcuno.

Mi. O Dio.

Cu. Che cosa? uoi comincia te già ad hauer timo

re, se ci uolete intrare una, e, se anco non torniamo indietro.

- Mi. Non ti scorocciare, che s'io ci douesse intrare in pezzi io ci uoglio intrare; ma un core mi dice entraci, e l'altro dice non fare: a qual deggio dunque ubidire?
- Cu. Ecco uoi haueate cento mille cuori, & non sete arduo a intrar doue intrarebbe un morto. uolete ch'io ce intra io per uoi?
- Mi. A rubaldo parti quella carne per i tuoi detti
- Cu. Ho ho fate conto che anco i uillani, i famigli di stalla, & i barcaruoli non mangiano starne uoi la intendete male, forse mangiano miglior bocconi che uoi altri, & gli sono date in duono, doue li pagate uoi a peso d'oro.
- Mi. Se io mi fosse pur confessato.
- Cu. Perche confessato?
- Mi. Per paura del diauolo che non mi uenga adosso.
- Cu. Il diauolo non entra adosso senon a frati e a preti, & a giurato non se ne partir mai.
- Mi. Dimmi non sarebbe ben fatto ch'io facesti un poco di testamento.
- Cu. Questo potrete fare
- Mi. Ma chi sara testimonio? chi nodaro?
- Cu. Io sarò il tutto incominciate pure a dispensare il uostro.
- Mi. In qual guisa uoi tu che io mi ponga con la panza in su, od in giu?
- Cu. Questo non importa, che cosi poco ual di uoi la parte di drieto, quanto quella dinanzi:

ma incominciate pure a fare il testamento, & usciamo hormai di questo impazzo.

- Mi. Io uoglio lasciare come amico d'ogn'uno a tutte le sorte d'huomini qualche cosa.
- Cu. Hor su tosto, anco a me lasciate qualche cosa, se lasciate a tutti, che lasciate alle putane?
- Mi. Po: il storuolo, & gli unguenti. ma de gli auocati mi uoglio ricordare che m'hanno fatto uincer la lite.
- Cu. Ben che lasciate a questi tali?
- Mi. Tutte le bugie del mondo.
- Cu. Oh oh lasciateli cosa che non habbiano che bugie hanno loro sempre piu in bocca, che non sono stelle in cielo; ma che lasciate a quel uostro compare geloso.
- Mi. A questo lascio gliocchi, & le corna.
- Cu. Come le corna, io non ui ho mai ueduto corna.
- Mi. O quanti ce ne sono a cui le non si ueggono, che le hanno lunghe cento braccia?
- Cu. Benissimo: ma uoi uolete far testamento del corpo, et nõ della robba, a quel ch'io ueggio
- Mi. La robba io la uoglio per me; io faccio testamento del corpo, quando io sarò morto, et lascio i denti a i calzolari, accio che possino meglio tirar lo coramme.
- Cu. Che lasciate al maestro, che insegnò lettera a uostra figliuola?
- Mi. Chi al pedante? io gli lascio la quarta uocale del mio alfabetto nuouo.
- Cu. Che lasciate uoi a i sposi di questo anno,

che se ne fanno assai, & ce ne son de nostri
amic. ?

Mi. A questi lascio un milione de pentimenti,
& de pensieri.

Cu. Et alle spose ?

Mi. Vergogna per mezza hora. alle ruffiane la-
scio la mia corona grande.

Cu. A gli huomini da bene che lasciate ?

Mi. Guai stenti & dispregiamenti infiniti.

Cu. Che lasciate a i cortigiani ?

Mi. Vna speranza a cavallo di una lumaccha.

Cu. Si si quella speranza depinta, c'hauete in
casa. ma a questo modo noi hauerebimo
troppo che fare, se ad ogn'uno lasciate qual
che cosa. partite il uostro corpo in quattro
parte, & lasciate in generale a qualche na-
tione una parte, & un'altra a un'altra.

Mi. Tu hai ragione, io lo partiro adunque per i
quattro elementi. & per prima lascio il fo-
co a Taliani, l'acqua lascio a Thedeschi, l'A-
ria lascio a spagnuoli, et la terra a Fracesi.

Cu. O bene hauete fatto intrate hora nel sepol-
cro & lasciate fare a chi sa, che beato uoi ?

Mi. Tu uoi pur ch'io ci entri e ?

Cu. Come uolete fare? eccoci su le nouelle, uole-
te? o non uolete? uoi cacate di paura.

Mi. Io uorrei esser morto, ch'assai manco paura
hauerei, creditu ?

Cu. O Diuolo uoi dite le strane cose, andiamo
ch'io farò si che il Negromante mandarà
ogni cosa in fumo poi che cosi uolete.

Mi. Non ti corruciare Cucca, io ci uoglio intra

te, in manus tuas domine.

Cu. Non dite queste parole, che non sono a pro-
posto se non per chi è su la forca. horsu fate
buono animo se uolete, uoi potresti star tan-
to che la giouine uerrebbe, & ritrouando-
mici io, non uarrebbe nulla

Mi. Horsu io entro. ma prima dami la tua go-
nella, che se per caso lo incanto non ualesse,
io non uoglio perder l'ordine ch'io ho posto
con Magagna.

Cu. Io ue la lasciarò poi ch'io ho la uostra cappa
ma non accaderà altro ordine

Mi. Horsu io entro.

Cu. O è cosi grã cosa questa, io serro il coperchio.
state pur saldo; o buffalaccio pur t'ho sepol-
to uiuo, hora uoglio andare a casa della pi-
zocchera per compire il tratto, ella non sta
in ogni modo troppo lontano.

CALISTO ET MALITIA.

Cal. Horsu Malitia custodisci ben la casa, io
in te solo pongo l'honor mio, & ogni
mio hauere: perche ueramente questo poco
di tempo, che con esso meco te ne sei stato, ti
ho conosciuto persona accorta, & costuma-
ta: pero seguita il tuo stile, che beato te. tu
sospiri che hai ?

Mal. Padrone questi carichi non sono da me, uoi
mi ponete alla guardia di uostra figliola, et
hauerei bisogno che la guardia fosse fatta
a me.

Cal. Questo ti fa dire la tua modestia, segue pur
l'incominciato stile ch'io mi contento benefi-

simo, & te ne darò merto non passerà molto. custodisce pur ben la giouene ne la lasciar star alla finestra. ne lasciar praticare in casa altro che le massare nostre, et simili cose, che poi ch'una baila mi tolse l'altra, almeno uoglio benissimo custodir questa, & maridarla giusta mia forza honoreuolissimamente. per che sospiri? dillo.

Mal. Io sospiro padrone per amor uostro, considerando che doueate hauer pur troppo gran dolore, quando ui accorgesti che quella traditora baila u'hauena portata uia da Ragusa l'altra uostra figliuola

Cal. Pensiltu.

Mal. Mai non intendesti noua?

Cal. Mai. mi fu detto ch'ella era uenuta dietro un suo innamorato alla uolta di Vinegia.

Mal. Et perche ne porto la fanciulla?

Cal. Cred'io non per altro, che perche, piu che figlia l'amaua.

Mal. O gran caso.

Cal. Horsu attendi a casa ch'io non uoglio star piu, che quasi deue essere un'hora di notte. forza mi è ire con questi mercanti: io uerrò piu tosto ch'io potrò; fra tanto custodisce la casa, & se Miniato mandasse per me: dilli ch'io sono ito a cena con alcuni ragusei mercanti, miei amici uecchi. a Dio.

M A L I T I A S O L O .

O Fortuna, quanto piu questo huomo mi porge comodità di farli torto: tãto piu

sono io crudelmente afflitto, & lacerato dalla conscienza, dal debito, & dal douere. ahime usarò dunque cosi gran tradimento a chi di me tanto si fida? io dunque non sarò fidele guardiano di chi si amouolmente m'affida le sue carni nelle mani: ma crudel dissipator di quelle? ah! lasso me potrò io da l'altro lato ueder la mia dolce uita, la mia dolce anima, in poder d'altrui? consigliami tu amore che a tale stato m'hai condotto. che deggio fare? oue sei tu hora? ben fosti presto a saettarmi il core: ma hora in cosi gran bisogno oue sei tu nascosto? che non mi porgi aita? almeno fa che tutti coloro, alle cui orecchie peruenirà la noua di tanto tradimento, sentino all'hora la forza del tuo foco, della tua saetta: accio che conoschino almeno la forza che tu mi fai. Io non posso altro. poi che la giouine è contenta con esso meco uenirne, io mi delibero al tutto condurla uia sta sera; che ci ho tempo, & comodo & auanti che mio padre c'ho inteso che uiene ci giunga. Io ho benissimo posto ordine con barche, et con compagni, che aspettaranno in loco sicuro: faccia Iddio del resto. io le ho promesso in fede pigliarla per moglie, & cosi le offeruarò. io uoglio intrare in casa per confortarla, ch'ella è tutta turbata, & confusa, non sapendo quel che di cio s'habbia a riuscire.

A T T O
NEBBIA NEGROMANTE VE-
STITO DA PIZZOCHERA.

Neb. **O** Chi mi conoscesse, et uedesse in cotal ha-
bito, come riderebbe egli di cuore. biso-
gna far d'ogni cosa al mondo per uinerci. il
bisogno consente ogni male. horsu meglio è
poi che gliè notte. & che nessun comparisce
ch'io scuopri la sepoltura, & pigli la testa
del morto. il coperchio è pur di legno, si che
io lo potrò alciare da me solo.

MINIATO ET NEBBIA.

Bene sia uenuto la mia dolce uita, hora
mi satiarò pur di te stella mia rilucete

Neb. Ahime. o santo Bolino, o san Bernardo in ca-
tena questo diauolo.

Mi. Oue ne fuggi? sta salda. hor ch'io t'ho presa,
nō mi fuggirai. mille anni è ch'io t'aspetto.

Neb. Croce, croce, acqua janta, qui habitat in ad-
iutorio.

Mi. Che acqua. Io ti uoglio portar con esso me-
co, sta per uirtu di chi ti constringe.

QUATTRO IN GVISA DI DIA
VOLI MINIATO ET NEBBIA.

Dia. **M**Alaach Rach Vraach

Neb. **D**omine domine ad adiuuādum me fe-
stina. Oime perche mi pigliate? in nomine
patris, ainto, aiuto.

Q V A R T O. 41

MINIATO SOLO.

O Santo Ambrosio che cosa ho io ueduto,
certo questo Negromante ha uerà fat-
to malamente lo incanto, & questi diauoli
baueranno in iscambio portato uia la fan-
ciulla. o misero me o infelice giouane pur
ne sarò io stato cagione. ma quella mi pa-
reua la uoce sua, & non sua. Io uoglio
con la gonella di Cucca andare secondo
l'ordine di Magagna, che tosto d'ogni cosa
mi certificarò: ma chi è costui che ne uien
di qua, per Dio ch'io uoglio fuggire, che po-
trebbono essere i diauoli che tornassero per
me.

CVCCA SOLO VESTITO CON
I PANNI DI NEBBIA.

Cu. Ha ha ha io te l'ho pure accocata: manca
hora acoccarla alla moglie. bisogna ch'io
stia in ceruello con la uoce, io ho questi suoi
panni che mi trasformano benissimo, me-
glio è ch'io picchi forte, tis toc tach.

MOGLIE DI NEBBIA ET CVCCA

Mo. **C**Hi batte? o uoi sete uoi? aspettate ch'io
ui apro.

Cu. Le cose passano per bonissima strada.

Ma. Intrate marito.

A T T O . . .
MAGAGNA SOLO VESTITO
CON LA GONELLADI
TRABVCCA.

Questa è bonissima hora d'andar dalla puttana. io mi ti raccomando Amore, s'ella mi ua fatta la sarà solenne, ecco la collana da uinticinque ducati, che è di metallo, & mi costa con la indoratura, et ogni cosa, manco di uinticinque soldi. o che diavolo dirà il padrone quando si trouarà schernito, & che egli ci sarà ito con i uestimenti di Cucca? ma che dirà ia putana quando trouara la collana essere di mettale; a sua posta. s'io le faccio star costei, io non mi faccio fratel del Papa. horsu meglio è ch'io uolti di qui che l'ordine è d'intrar per la rina di dietro, & il uecchio anco in questo farà errore, ch'ei non è auuertito seguitane cio che puo. io uoglio fare il fatto mio. & con ogni industria, & discomodo per non esser conosciuto, io uado ch'io sento aprire un uscio?

C U C C A S O L O .

O adesso si, che la bestia è perfetta, ch'io ci ho posto la coda, ha ha ha, alla muta alla cieca, & alla sorda. oue uolete andar così tardi disse ella. ha ha ha & io muto, o che braua giouine, gagliarda. ma io mi uoglio partire che non puo tardare a uenir Nebbia, però ch'io ho ordinato a quei diavoli che lo portano poco lontano, & poi lo

Q V A R T O : 42

pongano giu. ma eccolo per Dio lo mi fuggo ch'ei non mi ueda, che gia la luna comincia a render splendore.

N E B B I A S O L O .

O Inuètiua da tristo solenne. parti che l'abbia fatta con ogni constantia, & a me, & al suo padrone? certo io ho hauuto due delle maggior paure ch'io m'hauesi mai: ma hora so che gliè stata burla di quel tristo di Cucca. Come diavolo ha egli fatto intrare il suo padrone in quella sepoltura? ha poi trouato questi quattro uestiti da diavoli, ma stia sicuro ch'io gli la renderò, & uoglio mostrare di non ne fare istima, per meglio poter gli la accoccare horsu io uoglio intrare in casa, che domani poi andarò per i miei panni tich toch tach.

L A M O G L I E E T N E B B I A N E -
G R O M A N T E .

CHi batte? che cercate buona femina da quest' hora?

Neb. Apri ch'io son Nebbia.

Mog. Questa sarebbe bella.

Neb. Che cosa?

Mog. O Dio uoi sete pur desso alla uoce, questo dico perche ci sete stato una altra uolta hora hora uestito con i uostri soliti uestimenti.

Neb. Oime infelice, che doue il diavolo non hauerà potuto metter il capo, hauerà messo la co

A T T O

da, dimi come è passato la cosa:

Mog. Voi sete stato quivi, & io u'ho aperto la porta & uoi sete intrato drento, & mi ha uete allo intrar basciata: ma uoi mi burlate, non lo sapete?

Neb. Segui.

Mog. Et poi mi gittaste apoggiata alla scala.

Neb. Segue ah traditora, che segui poi?

Mog. Io mi uergogno a dirlo.

Neb. Ahime chio son rouinato, apri rubalda ch'io ti uoglio occider, ahime ch'io l'andarò dicendo a tutto il mondo.

Mog. Che colpa ce n'ho io

Neb. Apri ti dico. o suenturato io non uoglio piu stare in questa terra.

A T T O Q V I N T O
Z E R B I N O S O L O .



Rgli è ben mezza hora di notte, & passata. meglio è ch'io faccia il segno cō le mani, che mi impose Niuetta. o Dei fate che il Vecchio non ci sia, & tu Amore porgimi soccorso. hor s'io uoglio fare il segno.

N I V E T T A E T Z E R B I N O .

Zerbino sei tu?

Zer. Sono il corpo almeno, che l'anima non si parte mai d'appresso di Furnia.

Q V I N T O .

43

Ni. Entra tosto, ch'io sento non so chi per strada.

M A G A G N A S O L O .

LA cosa non poteua passar meglio. io fui subito da Polissena aperto per la riu: fatto ch'io hebbi il segno che far doueva il mio padrone, & subito anch'io gli gittai allo scuro la collana al collo: laquale per esser frescamente dorata, ribuceua mirabilmente: ben che non uaglia uenti soldi & costi con poche parole, al meglio ch'io poteua imitando il uecchio, feci l'intrata nella camera: nello intrar dellaquale benche ci fossero mille intrighi, come scanni, trespidi & tauole; pure non intoppai in loco alcuno, anzi mouendo il piede frettoloso con tal uelocita n'andai, che pareua ch'io fossi in una amplissima campagna da mezzo giorno. intratenimento grande ho trouato in costei: ma per timor di esser conosciuto ho lasciato di mostrarle, ch'anch'io conosco i bocconi, da prelati: uoglio dire i buoni, & ch'io so come si scherza, come si parla, & come si ride: ma come ho detto per non essere conosciuto, ho finto il uecchio piu c'ho potuto in ogni cosa io staro a ueder quel che ne seguirà, con animo di negar sempre ogni cosa. Io uoglio andare a pigliar i miei panni, et poscia andarò a casa, il padrone forse non sarà ancora uenuto.

che ei m'hauea detto non uoler questa sera cenare in casa. Io uado ch'io ueggio compa-
rer non so chi.

MINIATO SOLO.

Certo lo non so s'io sogno, s'io ueglio,
s'io sia Miniato, ne s'io sia uiuo, o mor-
to; considerando quel che mi è intrauenuto.
ahime che il diauolo m'ha tolto la mia
cara uita: ma certo che alla uoce non mi
parse che fosse Polissena. hora me ne certi-
ficarò che secondo l'ordine di Magagna ci
andarò uestito come Cucca. o come bene ho
fatto a farmi lasciar la gonella a Cucca:
parti ch'io fossi presago di quanto doueua
intrauenire? o Dio potesse io hauer uno fi-
gliuolo da costei. ahime ch'apunto questa
notte mi sognai il mio caro, che mi fu
rubato di doi anni. o figliuol mio almeno
sapest'io che tu fossi uiuo, certamente s'io
ne douessi far uno di cera io uoglio uno he-
rede del sangue mio, che a Furnia quan-
tunque sia gentilissima; però non uoglio la-
sciar tutta la mia facultà, non essendo mia
figliuola. horsu io uoglio certificarmi se Po-
lissena, è all'inferno ouero in casa tich tach
toch.

SANTINA ET MINIATO.

Mi. **C**hi diauolo batte così forte? chi sei tu?
Io son Miniato

San. A uillan traditore, tu credi che io non ti
conosca uanne a la malhera.

Mi. Apri apri, & farai meglio

San. Non stare da queste hore a battere a le por-
te, ch'io mi corruciarò, & te ne farò pen-
tire.

Mi. Tu non uoi aprirmi & mostri non mi cono-
scere, hora che tu hai haunti mille presenti
da me? tu ferri la finestra? se non fosse ch'io
non uoglio farmi conoscere dal uicinato, io
gittarei queste porte in terra: ma su sicura
porca ruffiana ch'io te ne farò pentire. io
uoglio andare a casa: ma io te ne pagarò, o
porca assassina, hora che tu hai haunto da
me cio ch'hai uoluto tu mi burli? horsu io
uoglio battere tich tich.

NIVETTA ET MINIATO.

Ni. **C**hi batte?

Mi. **C**Apri.

Ni. Come ch'io apra?

Mi. Apri bestia ch'io son Miniato.

Ni. Tu mi pari un truffatore, & non Miniato
se tu uoleni uenire a rubare tu non doueni
hauer la gonella del seruo di casa, & le cal-
ze d'uno altro tu hai magra gratia.

Mi. O diauolo questa sarà dessa, apri ch'io spe-
zarò le porte.

Ni. Doue sian noi nel bosco di baccano? tu dei
sentire a naso che non ci è ne il padrone, ne
seruo alcuno è? che così tu braui: ma ci è
ben un'altro che ti farà sbuccare da questa
porta se non te ne parti mariuolo.

A T T O

Mi. Apri putana, in casa mia è gente nuova? a rubalda.

Ni. Aspetta aspetta, fuora Zerbino che un ladro uol gittar giuso le porte, & rubbarci per forza.

ZERBINO MINIATO ET
NIVETTA.

Zer. **A**H ladro traditore a questo modo? io ti tagliarò il capo con questo spadone se non te ne parti.

Mi. Vicini vicini in casa mia sono assassinato.

Ni. Non far non far Zerbino, ch'io conosco alla uoce che gliè il padrone.

Mi. Ah traditora hora tu mi conosci e? chi è costui rubalda che da queste hore tu hai lasciato uenire in casa mia?

Ni. Prima ch'io altro parli, io uoglio che uoi mi promettiate di ascoltarmi fine al fine.

Mi. Ragiona che scusa uorraitu trouare che buona sia?

Ni. Scusa nessuna: ragionarmi il uero & farui udire il maggior accidente, il maggior caso che mai fosse odito.

Zer. Oime ch'io non posso ritenere le lagrime.

CALISTO MINIATO NI-
VETTA ET ZERBINO.

Miniato che fate uoi a quest'hora sopra l'uscio in questo habito con questo giouine?

Q V I N T O.

45

giouine? il qual so ben io chi egli è, & con Niuetta.

Mi. Voi sete a tempo per udire il tutto. io ero andato per un mio seruigio trauestito, & uenendo a casa et saltando fuora costui per amazzarmi, credendo ch'io fusse un ladro. costei mi promette di ragionar gran cose altro non so.

Cal. Ascoltiamola ma apri ben l'orecchie.

Mi. Ragiona ragiona: ma prima che costui ponga giu lo spadone.

Ni. Ponete giu M. Zerbino.

Zer. Come s'io lo porrò, questa uita è uostrà.

Ni. Messere prima che altro incomincij io uichieggiu per dono, che io non sapendo chi si fosse questo giouine, per pietade de tormenti ch'egli sopportaua per amore di Furia. ho fatto si che lei ha consentito & contentato di parlargli questa sera.

Cal. Il resto si pensa.

Ni. Male alcuno non c'è per questa croce, ch'io gli son sempre stata presente.

Mi. Ah rubalda tu non haueresti saputo fingere di dormire non?

Ni. Udite di gratia, il giouine discorrendo la uita sua, et uolendo dimostrare esscre sempre fin dalle fascie stato sfortunatissimo, incominciò dalla pueritia sua, & narrò come egli di doi anni fu rubbato da un Turco: il quale rubbava fanciulli, & uenduto due uolte in Costantinopoli. Io (come Dio mi puose in cuore) interrogandolo de l'età sua,

molto bene compresi che egli poteua essere quel che mi accertaua nascosa uirtu, che egli fosse. & perche io mi ricordai sempre di quel gatto, che essendo nella uilla gli morsio la spalla; subito me la feci mostrare, & trouai il segno. oltre che egli ha le due nespole sotto la mammella manca, che per uoglia di quella benedetta anima di sua madre gli rimasero in segno.

Mi. Questo adunque è mio figliuolo? io non ci sto se prima non ueggio i segni.

Zer. Mirate padre mio dolcissimo.

Mi. Ah figliuol mio caro quale benigna stella mi ti fa uedere inanzi ch'io moia? o dei fate che questo non sia sogno, o se gliè sogno ch'ei stia eternamente. o figlio mio tu non puoi essere altro, che gia sento il sangue commouersi tutto: & tutto per le uene bollire: sta lieto figlio che se tu hai patito, & per amore, & per fortuna, del tutto sarai benissimo raguagliato. io uoglio che la giouine che tanto hai amata sia tua consorte.

Cal. Come, uolete che il fratello diuenghi marito alla sorella tocatime la mano, & basciatime figlio, che hauete un'altro padre.

Zer. Io ui ringratio gentilhuomo, & uoi hauete me, & hauerete sempre obedientissimo figliuolo.

Mi. Hora Calisto è il tempo, ch'io ui palesi quello che sempre u'ho tenuto celato, sapiate che Furnia non è mia figliuola, anzi è una giouine, che di doi anni mi fu lasciata in ca-

sa da una sua baila, che essendo inferma mi si raccomandò: laquale feci gouernare & in casa mia si morì & è la giouine della uostra terra.

Cal. O caso grande degno d'eterna memoria. ui ricordate uoi del nome della baila?

Mi. Il nome della baila era Deiopeia.

Cal. Et la fanciulla?

Mi. Furnia.

Cal. O cieli, o dei pietosi, sapiate che questa è mia figliuola: ma perche tanto tenermi celato questo?

Mi. Per timore che uoi non la pigliaste per moglie intendendo ch'ella non fosse del mio sangue.

Cal. O miracoli grandi.

Mi. Oime che cosa odo? o casi troppo stupendi. horsu non bisogna piu perder tempo a marauigliarsi, che chi ci pensasse troppo, questa saria cosa che farebbe impazzir. non poteua mancar eche non s'imparentassimo, ella sarà moglie di mio figliuolo, & con esso lui herede di tutto il mio.

Cal. Et di mezzo il mio, & de l'altra metà la sua sorella: ma fate ch'io la ueggia che mi creppa il cuore.

Mi. Chiamala Niuetta.

Ni. Io la faccio uenire, et portarò il torchio: ma meglio sarebbe intrare in casa.

A T T O
VOCE IN CASA DI CALISTO,
MALITIA ARGENTINA
CALISTO CAVALLIERO
RO ZERBINO.

SV, su vicini, pigliate, pigliate il traditore che rubba la fanciulla.

Mal. Andiamo pur uita mia, che tosto arriuaremo alla barca.

Arg. Taci rubalda ch'io non fuggo.

Voce. Pigliate pigliate il traditore.

Cal. Oime questo rumore è in casa mia.

Cau. Che rumore si fa in questa contrada?

Cal. O Caualliero Iddio ui manda per soccorso mio, andiamo di uolo, che questo rumore è in casa mia.

Zer. An. h'io uerro in aiuto.

Cau. Andiamo correte sequitemi fanti.

Voce. Pigliate il traditor che rubba la padrona.

Mal. Io t'occiderò rubalda.

Cal. Pigliate costui che è il mal fattore?

Cau. State fermi ambe doi che sete morti, su presto tenite fermo costui.

Cal. Ah traditore ingrato, & disleal seruo, è questo il merito che tu mi rendi di tanta fede c'ho sempre hauuta in te?

Ma. Ne ragione ne forza ual contra ad Amore: ilquale in me si crudelmente le sue fiamme adopra, ch'ancor ch'io ueggia esser capitato e giunto al fine ch'io mi ueggio & hauer operato contra l'honesto, io non mi posso pentir d'hauer cio fatto.

Q V I N T O. 47
MASSIMO PADRE DI MALITIA
ET FABRITIO SVO SERVO
CAVALLIERO CALISTO
ET MINIATO.

O Figliuol mio dolce io son pur quasi stato tardi ad arriuar per tua salute, ben sapeu'io che di questo tuo ingannoso Amore che fin a Roma mi fu detto; non ne poteui acquistar se non uergogna, & danno.

Fab. O padron mio lo ui darò ogni aiuto, & uon meneranno mai costor prigionie, se prima me non priuano della uita. lasciate costui che al dispetto, che credete che egli sia un qualche manigoldo?

Mal. O Padrone, o seruo aitatemi.

Cau. Sta indrieto pon giu quel armi.

Mas. Fabritio ripon la spada, ch'io spero in Dio, che le cose ancor passaranno per buona uia, ch'io conosco questo gentil'huomo, & è mio amico grande.

Cal. O messer Massimo hora ui raffiguro.

Mas. Et io u'abbraccio con quel piu ardente affetto ch'io posso, sappiate messer Calisto, che questa è mio figliuolo: ilquale ho inteso fin a Roma, che per amore di una fanciulla s'era fatto seruo: ma non sapeuo in casa de chi, & io uengo da Roma, & giungo adesso, & sono smontato di barca, perche dou'io uoglio alloggiare non c'è riu, & è quiua presso.

Cal. In nomine patris. o Calisto? forse che tu nò

sei Calisto? io ueggio tanti strani anzi stupendissimi casi, anzi miracoli questa sera, ch'io mi credo essere a l'altro mondo.

Mas. Questo è quanto io ui ragiono. da lui a bell'aggio intenderemo il resto: ma fate ch'egli sia slegato, che hor hora uoglio ch'egli sposi uostra figliuola, & che l'amicitia si rinuoui, & accresca col parentato.

Cal. lo farò uolentieri, & ringratioui infinitamente, che così ui degnate apparentarui con esso meco, che in ogni parte mi trouo di gran lunga inferiore a uoi. Cavalier slegate questo giouane, però che egliè figliuolo del maggiore amico, & padrone ch'io habbi al mondo.

Cau. Ecco fatto il uostro comandamento.

Mal. O padre mio dolce come attèpo sete uenuto

Mas. Non mi abbracciar, non mi toccar, fin che tu non hai sposata questa giouane, con cui io mi imagini che tu fuggiui rubaldo. piglia questo anello.

Zer. Et io gli terrò il deto.

Mas. Hora ti uoglio abbracciare.

Mal. O padre mio dolce

Mi. Abbracciamosi tutti, che tutti siamo parenti, figliuol mio questo è uostro cognato, & mio figliuolo. abbracciateui. Niuetta conduci qui Furnia ch'io uoglio che in presen-
tia di questi gentil'huomini, ancho essa sia sposata.

Cal. Signor Massimo, uoi a bell'aggio intenderete i piu grandi auenimenti, che mai foj-

sero ne scritti ne parlati. Io questa sera ho ritrouato una figliuola: laquale è stata perduta quatordecim anni, & procurauo hauerla per moglie. questo altro gentil'huomo ha ritrouato un figliuolo, & hassello ritrouato in casa a un certo modo che intenderete; quale è stato similmente perduto uintidua anni: ma ecco la figlia ritrouata.

N I V E T T A E T F U R N I A.

Ni. **E**ccomi M. Calisto la uostra figliuola.

Fur. Eccomi padre dolce che il tutto ho benissimo inteso.

Cal. O figlia mia dolce abbraccia il padre, & la sorella tua.

Mi. Prima abbraccia costui che è tuo sposo, è tu figlio mio dolce sposa in presenza di questi gentil'huomini.

Zer. lo la sposarò con questo anello.

Cuc. A questo modo tutti figli, tutti sposi, tutti padri, così uogliono finire le auersità, in comedie, & non in Tragedie. Signori a uoi sta a darne il segno che piaciute ui siano le nostre fatiche.

I L F I N E.

95225

